



**L'Autorità per la partecipazione locale della Provincia
autonoma di Trento
Secondo rapporto. Anno 2017.**



Indice

Introduzione

Le leggi sulla partecipazione in Italia e la riforma delle l.p. 3/2006

I Processi per i Fondi strategici territoriali

Altri processi obbligatori (i piani sociali di comunità, i piani stralcio Vallagarina)

Conclusione

Introduzione

Il Decreto del Presidente della Provincia del 9 settembre 2016, n. 14-48/Leg stabilisce, all'art. 8.2, che "L'autorità (per la partecipazione locale, n.d.r.) approva annualmente una relazione tecnica sui processi partecipativi ammessi, avviati e conclusi nonché sulla qualità della democrazia negli enti locali della Provincia. La relazione è trasmessa al Consiglio provinciale, alla Giunta provinciale e al Consiglio delle autonomie entro il 31 marzo dell'anno successivo a quello di riferimento".

Questo secondo rapporto risponde a questa richiesta. Esso presenta i processi partecipativi ammessi, avviati e conclusi nel corso dell'anno solare 2017. Tuttavia, analogamente al primo rapporto, anche queste pagine vogliono offrire un'occasione di riflessione sul tema della partecipazione e del coinvolgimento dei cittadini nelle scelte pubbliche. Il tema della democrazia partecipativa è diventato centrale nel dibattito sulla crisi della democrazia rappresentativa. La stessa nascita dell'Autorità per la partecipazione locale (APL) in Trentino si inserisce nel contesto locale di valorizzazione degli strumenti partecipativi finalizzati ad integrare le forme partecipative tradizionalmente previste nel sistema politico provinciale. Allo stesso tempo, la nascita dell'APL avviene in un contesto e in un dibattito che trascende il solo Trentino, di cui si darà conto in questo rapporto.

Il rapporto è organizzato in tre parti. Nella prima vengono presentate le esperienze delle leggi sulla partecipazione in Italia, inserendole nel contesto del dibattito sulla istituzionalizzazione della democrazia partecipativa e delle sue forme. Particolare enfasi verrà posta sulla riforma della legge istitutiva dell'APL, avvenuta nel dicembre 2017. Nella seconda vengono presentati i processi partecipativi relativi al Fondo strategico territoriale promossi dalle Comunità

interessate d'intesa con l'APL. Nella terza vengono illustrati gli altri processi partecipativi approvati dall'Autorità.

Le leggi sulla partecipazione in Italia e la modifica delle l.p. 3/2006

Sono ormai molto numerosi i processi partecipativi pensati *ad hoc*, nati per affrontare questioni specifiche e terminati dopo la loro naturale conclusione. In processi di questo tipo i cittadini possono discutere di riforme della costituzione (come in Belgio, Irlanda e Islanda – Geissel e Gergina 2016), di leggi elettorali (come nel caso canadese della British Columbia – Thompson 2008), di bilanci partecipativi (Sintomer e al. 2008), di ricostruzione di quartieri cittadini (famoso è il caso di New Orleans dopo l'uragano Katrina – Wilson 2009) e di molto altro (Trettel 2015). Questi processi sono spesso organizzati sotto la spinta di comitati spontanei di cittadini e/o per volontà dei governi (di vario livello) con l'idea che sia necessario rafforzare la democrazia rappresentativa innervandola con nuove occasioni di partecipazione da parte dei cittadini ai processi decisionali (Hartz-Karp e Briand 2009).

Tutti questi processi rappresentano casi (più o meno importanti) di "innovazione democratica", laddove con questa espressione ci si riferisce a "istituzioni specificatamente pensate per incrementare e approfondire la partecipazione dei cittadini ai processi decisionali politici" (Smith 2009, 1). L'innovazione sta nel fatto che queste istituzioni si aggiungono alle forme tradizionali di partecipazione dei cittadini, come possono essere le elezioni e i referendum. Non tutti i paesi sono uguali da questo punto di vista: in alcuni (si pensi al caso della Svizzera o degli Stati Uniti), le innovazioni democratiche hanno una storia ben più lunga che in altri. In tutti i paesi democratici, tuttavia, si registra una

crescente attenzione per le forme nuove di coinvolgimento dei cittadini nei processi decisionali politici (Smith 2009).

Tuttavia, più di recente si è andata diffondendo l'idea che questi processi possano essere in una qualche misura istituzionalizzati, nel senso che possono essere basati su consolidate procedure, prassi e norme, permettendo così ai cittadini di esercitare un ruolo formale nei processi decisionali di una *policy*, di una legge o di un altro tipo di provvedimento (Floridia 2012). Come ricordano Hartz-Karp e Briand (2009) istituzionalizzare la partecipazione vuol dire incorporare nuove forme di partecipazione nelle strutture e nei processi decisionali politici legalmente fondati di una comunità o di una società. L'istituzionalizzazione comporta la persistenza e la riproduzione di un modello di comportamento o di una procedura che procede indipendentemente dalle caratteristiche, dagli interessi e dalle preferenze degli individui che ne sono coinvolti. "Istituzionalizzare la partecipazione – ricorda giustamente (2016, 133) – significa quindi regolarla con norme e procedure, farla diventare una routine abituale".

Nella pagine seguenti, ci si occuperà di un caso rilevante di istituzionalizzazione della partecipazione, quello delle leggi sulla partecipazione approvate in diverse regioni italiane. La rilevanza sta nel fatto che l'Italia è stata il paese in cui è stata approvata la prima legislazione in materia a livello regionale (Lewanski 2013a, 3), ma anche che le diverse regioni (al momento si tratta della Toscana, dell'Emilia-Romagna, della Puglia e, con alcune note di cautela di cui si parlerà in seguito, dell'Umbria) hanno adottato soluzioni in parte diverse che presentano abbastanza bene la variabilità con cui può essere istituzionalizzata la democrazia partecipativa.

Istituzionalizzazione e democrazia partecipativa

L'istituzionalizzazione delle pratiche partecipative comporta "l'incorporazione di attività deliberative nelle strutture e nei processi decisionali politici legalmente costituiti di una comunità o di una società" (Hartz-Karp e Briand 2009, 125). Come ricorda Lewanski (2016, 133-134), ci sono diversi modi per promuovere l'istituzionalizzazione dei processi partecipativi. Il primo è quello delle politiche pubbliche di promozione pro-attiva della partecipazione, cioè di leggi che richiedono che le decisioni vengano prese attraverso la creazione di processi partecipativi; il secondo è quello dei finanziamenti, cioè del sostegno economico pubblico a tali processi; il terzo è la creazione di organismi o uffici *ad hoc*, come la Commission nationale du débat public (CNDP) in Francia, il Danish Board of Technology Foundation in Danimarca o l'Office de consultation publique de Montréal in Canada. La necessità o meno di istituzionalizzare le pratiche partecipative ha dato vita a un importante dibattito scientifico (Allulli 2011). Da una parte, vi sono coloro che, come Lanzalaco (2007) e Bobbio (2006), la accettano pur evidenziandone alcuni rischi. Bobbio, in particolare, ricorda che "La democrazia partecipativa deve darsi regole, [...] ma esse devono essere flessibili e condivise dai partecipanti, non imposte dall'alto nel quadro di disposizioni legislative. [...] Le vie della democrazia partecipativa vanno reinventate ogni volta, [...] a seconda della questione che si vuole affrontare (Bobbio 2006, 24)". Dall'altra, vi sono coloro che vedono nell'istituzionalizzazione l'acquisizione di nuovo potere decisionale da parte dei cittadini coinvolti. Wampler (2008) definisce "democrazia partecipativa istituzionalizzata" le pratiche che sono in grado di vincolare le scelte del governo; Budge (2002, 195) dichiara che "le istituzioni e le regole sono fattori cruciali per quanto riguarda l'innovazione democratica. Se

ai cittadini non sono dati poteri quanto più vasti possibile sulle politiche pubbliche che li riguardano, la politica rimarrà carente in termini di democrazia, a prescindere da quanto sia informata e razionale la discussione”; Fung e Wright (2001, 23), infine, ricordano che “quando questa riorganizzazione ha successo, i partecipanti hanno il lusso di dare per scontato un qualche esercizio di autorità; non hanno bisogno di spendere buona parte delle energie nel combattere per il potere (o contro di esso)”.

Tutto ruota attorno ai rischi ed opportunità associati all’istituzionalizzazione dei processi partecipativi (Lewanski 2016). Tra i rischi, la letteratura evidenzia problemi legati alla ritualizzazione e sclerotizzazione della partecipazione, al possibile controllo “dall’alto” teso ad addomesticare (o, addirittura, a manipolare) la partecipazione, alla riproduzione delle ineguaglianze strutturali di potere all’interno della società e dell’economia (Allulli 2011, 446). Tra i vantaggi, vi sono i temi che vanno dal conferimento di legittimità, efficacia e influenza ai processi decisionali pubblici, alla creazione di spazi che favoriscono l’azione collettiva; dalla promozione della partecipazione volontaria, all’offerta di garanzie sostantive e procedurali necessarie per evitare possibili distorsioni e manipolazioni; dai limiti di discrezionalità del sistema politico in termini di partecipazione, al rendere stabili nel tempo pratiche di partecipazione; e, infine, dall’influenza sulle scelte di governo, alla riconfigurazione degli attori che prendono parte ai processi decisionali. Se prevalgono gli uni o gli altri, è ancora oggetto di ricerca scientifica (D’Albergo e Moini 2006), e molto lavoro c’è ancora da fare per rispondere alla domanda di Sintomer e De Maillard (2007, 505): “Sono (le pratiche partecipative) istituzionalizzate e quindi sottoposte a un forte controllo di attori politici e amministrativi? Oppure l’istituzionalizzazione

è una nuova risorsa per l’azione associativa, che può cambiare il modo in cui le politiche pubbliche sono implementate?”.

L’aumento della propensione alla regolamentazione formale, da parte degli enti pubblici, dei processi partecipativi è ben visibile anche in Italia (Allegretti 2009), non solo perché numerose leggi disciplinano la partecipazione in numerosi ambiti di politica pubblica (come può essere la pianificazione territoriale, l’assistenza, la sanità, il commercio, lo sviluppo economico, l’ambiente e altri), ma anche perché alcune regioni si sono dotate di leggi di carattere generale finalizzate a promuovere la partecipazione. Di queste ultime ci si occuperà nelle pagine seguenti. La partecipazione, in questi casi, diventa una “policy istituzionale” (Lanzalaco 2007; ma anche Floridia 2013).

Le leggi sulla partecipazione in Italia.

Attualmente sono tre le regioni italiane ad avere approvato una legge sulla partecipazione. Si tratta della Toscana (che ha approvato la LR n. 69/2007 e la successiva LR n. 46/2013), dell’Emilia Romagna (LR n. 3/2010) e della Puglia (LR n. 28/2017). C’è poi il caso della Regione Umbria, che ha approvato nel 2010 (LR n. 14/2010) una legge che disciplina l’iniziativa legislativa, il referendum, la petizione e – unico istituto a cui si farà cenno in questa sede – la consultazione. Queste leggi sono state oggetto di numerose revisioni, di cui si terrà conto nella illustrazione delle varie normative.

Altre regioni stanno pensando a leggi analoghe. Per esempio, la Regione Abruzzo ha avviato un processo di consultazione (online) per una legge dal titolo “Disposizioni sulla partecipazione allo svolgimento delle funzioni regionali” nel 2015¹; il Friuli Venezia Giulia sta

¹ Cfr.

<https://urp.regione.abruzzo.it/images/ppt/PresPartecipazione.pdf> (ultimo accesso 18/5/2018).

discutendo un progetto di legge di iniziativa consiliare approvato nel 2013 dal titolo “Regolamentazione delle attività di rappresentanza istituzionale degli interessi particolari nell’ambito dei processi decisionali della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia”²; la Regione Lazio sta lavorando dal 2014 a una proposta di legge dal titolo “Norme sulla promozione della partecipazione dei cittadini nell’elaborazione delle politiche regionali e locali”³; la Regione Liguria sta discutendo di almeno tre progetti di legge di iniziativa consiliare approvato nel 2015 e 2016 il più importante dei quali (ai fini del ragionamento qui proposto) è quello intitolato “Norme regionali in materia di partecipazione e Dibattito pubblico”⁴; la Regione Lombardia sta affrontando dallo scorso marzo 2017 una discussione su una proposta di legge dal titolo “Promozione della partecipazione popolare alla elaborazione delle politiche regionali”⁵; La Regione Sardegna sta discutendo dal 2014 della proposta di legge intitolata “Norme per la partecipazione dei cittadini all’elaborazione delle politiche pubbliche regionali e locali”⁶.

Vi sono poi dei casi in cui la partecipazione non viene promossa attraverso una legge *ad hoc* ma ha un ruolo importante in altre leggi.

² Cfr. http://www.consiglio.regione.fvg.it/iterdocs/Serv-LC/ITER_LEGGI/LEGISLATURA_XI/TESTI_PRESENTATI/009_PDL.pdf (ultimo accesso 18/5/2018).

³ Cfr. http://atticrl.regione.lazio.it/proposteLegge_dettaglio.aspx?id=139 (ultimo accesso 1/9/2017).

⁴ Cfr. <http://iterc.regione.liguria.it/VisSintesi.asp?comando=Ricerca&modalita=Scheda&AnnoProc=2016&NumProc=441> (ultimo accesso 18/5/2018).

⁵ Cfr. http://www.consiglio.regione.lombardia.it/c/document_library/get_file?uuid=7d25fbc8-3450-44b0-a5dc-2b990d2d9f96&groupId=38960 (ultimo accesso 1/9/2017).

⁶ Cfr. <http://consiglio.regione.sardegna.it/XVLegislatura/Disegni%20e%20proposte%20di%20legge/PL113.asp> (ultimo accesso 18/5/2018).

Questo è il caso, per esempio, della Provincia autonoma di Trento, che, al Capo V ter della LP n. 3/2006 intitolata “Norme in materia di governo dell’autonomia del Trentino” così come modificata con la LP n. 12 del 13 novembre 2014) istituisce una Autorità per la partecipazione locale, un organo indipendente per la garanzia e la promozione dei processi partecipativi in quel livello istituzionale costituito dai comuni appartenenti al medesimo “territorio” che, in Trentino, va sotto il nome di comunità⁷.

Chiaramente, la promozione della partecipazione può non necessariamente richiedere l’adozione di una legge specifica, come dimostra il diffondersi di processi deliberativi in varie città e territori. Inoltre, numerose sono le norme, a cominciare dagli statuti regionali, che prevedono il coinvolgimento dei cittadini nei processi decisionali pubblici anche in regioni che non si sono (ancora?) dotate di una organica legge sulla partecipazione (Vizioli 2014) (tab. 1).

⁷ Cfr. <https://apl.provincia.tn.it/> (ultimo accesso 18/5/2018).

Tab. 1. Comparazione tra le leggi sulla partecipazione di Toscana, Emilia-Romagna, Umbria e Puglia.

	Toscana LR 69/2007	Toscana LR 46/2013	Emilia Romagna LR 3/2010	Umbria LR 14/2010	Puglia LR 28/2017
Titolo	Norme sulla promozione della partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali	Dibattito pubblico regionale e promozione della partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali	Norme per la definizione e promozione delle procedure di consultazione e partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali	Disciplina degli istituti di partecipazione alle funzioni delle istituzioni regionali (Iniziativa legislativa e referendaria, diritto di petizione e consultazione)	Legge sulla partecipazione
N. articoli	30	32	18	74	19
N. capi/titoli	8	5	5	7	4
Strumenti	Soft law	Soft law e hard law (Dibattito pubblico)	Soft law	Soft law	Soft law e hard law (Dibattito pubblico)

La legge regionale 69/2007 della Regione Toscana

La legge regionale toscana n. 69/2007 del 27 dicembre 2007 recante “Norme sulla promozione della partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali” è stata la prima legge generale sulla democrazia partecipativa in Italia. Trattandosi di una legge senza precedenti, il legislatore ha ritenuto opportuno approvare una *sunset law*, ovvero una legge con una vigenza limitata fino al 31 dicembre 2012 (poi prorogata al 31 marzo 2013 dalla LR n. 72/2012 per consentire la regolare conclusione dei processi partecipativi avviati e non conclusi) (Floridia 2008 e 2013). Gli obiettivi della legge sono chiaramente esplicitati fin dall’art. 1 e, in particolare, al comma 3, in cui si precisa che, tra l’altro, La presente legge persegue (...) gli obiettivi di:

a) contribuire a rinnovare la democrazia e le sue istituzioni integrandola con pratiche,

processi e strumenti di democrazia partecipativa;

b) promuovere la partecipazione come forma ordinaria di amministrazione e di governo della Regione in tutti i settori e a tutti i livelli amministrativi;

c) rafforzare, attraverso la partecipazione degli abitanti, la capacità di costruzione, definizione ed elaborazione delle politiche pubbliche;

d) creare e favorire nuove forme di scambio e di comunicazione tra le istituzioni e la società; (...)

f) contribuire alla parità di genere;

g) favorire l’inclusione dei soggetti deboli e l’emersione di interessi diffusi o scarsamente rappresentati;

h) sollecitare e attivare l’impegno e la partecipazione di tutti alle scelte e alla vita delle comunità locali e regionale; (...)

All’art. 2 vengono quindi identificati i titolari del diritto di partecipazione. Da questo punto di vista, la Toscana predilige una titolarità

assegnata all'individuo (Mengozi 2011). Infatti, la legge fa riferimento ai cittadini residenti e gli stranieri o apolidi regolarmente residenti nel territorio interessato da processi partecipativi; le persone che lavorano, studiano o soggiornano nel territorio interessato; i toscani residenti all'estero quando si trovano in Toscana; altre persone, anche su loro richiesta, che hanno interesse rispetto al territorio in questione o all'oggetto del processo partecipativo e che il responsabile del dibattito ritenga utile far intervenire nel processo partecipativo stesso.

Per il resto, la legge 69/2007 è costruita intorno a tre pilastri (Florida 2017). Il primo di essi riguarda l'istituzione del Dibattito Pubblico Regionale (art. 7), ovvero la *possibilità* che, su grandi interventi con rilevanti impatti di natura ambientale, territoriale, sociale ed economica, si svolga un confronto pubblico organizzato sulla base di regole precise, dalla durata di sei mesi (prorogabile al massimo di tre mesi), condotto sotto la responsabilità dell'Autorità regionale per la garanzia e la promozione della partecipazione. Il dibattito pubblico aspira alla massima trasparenza nella fase di individuazione delle ragioni di un progetto, delle possibili soluzioni e delle possibili alternative. Esso dovrebbe costituire un'occasione di apertura e di coinvolgimento collettivo, di confronto tra ipotesi e soluzioni alternative e di trasparenza attraverso la diffusione della documentazione tecnica, l'incontro con esperti, la promozione di forum tematici o altri momenti online.

Il secondo pilastro riguarda il sostegno regionale ai processi di partecipazione. Possono presentare domanda di sostegno i residenti in ambiti territoriali di una o più province, comuni, circoscrizioni comunali nella misura stabilita all'art. 14.1.a. Possono altresì avanzare proposte enti locali e istituti scolastici (in forma singola o associata). Anche le imprese possono presentare domanda di

sostegno su proprie progettazioni o interventi che presentino un rilevante impatto di natura ambientale, sociale ed economico nel territorio interessato. Il sostegno dei progetti ammessi dall'Autorità può essere di tipo finanziario, metodologico o sotto forma di assistenza nella comunicazione, anche mediante supporti informatici.

Per essere ammessi al sostegno, i progetti devono avere un oggetto chiaro e circoscritto, devono essere della durata massima di sei mesi, indicare i metodi e gli strumenti più adatti alle finalità preposte, devono garantire massima "inclusività", ossia il coinvolgimento di tutti i punti di vista e interessi e le pari possibilità per tutti coloro che sono coinvolti di esprimersi. La gestione dei processi deve essere affidata a un soggetto neutrale. Se è un ente locale ad avanzare domanda di sostegno, esso deve anche dichiarare, all'inizio del processo, di impegnarsi a "tener conto" dell'esito del processo partecipativo o, in ogni caso, di motivare adeguatamente e pubblicamente le ragioni del mancato o parziale accoglimento dei risultati.

Il terzo pilastro è quello relativo al rafforzamento ed estensione, tramite una serie di modifiche alla legislazione regionale vigente, dei numerosi momenti di "partecipazione" che sono già previsti nelle politiche regionali e nelle stesse procedure della programmazione della Regione Toscana.

Vale la pena, a questo punto, aprire una breve parentesi sull'Autorità regionale per la partecipazione. Come riportato all'art. 3.2, l'Autorità è un organo monocratico il cui titolare è individuato in persona competente nell'ambito del diritto pubblico e delle scienze politiche o di comprovata esperienza nelle metodologie e nelle pratiche partecipative. L'Autorità è nominata dal Consiglio regionale e dura in carica fino alla vigenza della legge.

La Legge regionale 46/2013 della Regione Toscana

Il nuovo testo della legge regionale sulla partecipazione è stato elaborato al termine di un processo di valutazione previsto dall'art. 26.2 della stessa legge 69/2007 e dopo un'indagine conoscitiva svolta dalla Prima commissione consiliare, di concerto con l'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale, anche su richiesta del Portavoce dell'opposizione. Il processo e l'indagine sono stati svolti nel corso del 2012 e hanno condotto alla Risoluzione n. 168 del 19 Dicembre 2012⁸ nella quale il Consiglio regionale rimarcava come non fosse venuta meno l'opportunità di uno strumento legislativo in tema di partecipazione, pur con l'introduzione di alcune importanti modifiche ed innovazioni che permettessero di superare le criticità emerse. La proposta emersa dal gruppo di lavoro misto Consiglio-Giunta formulata nei primi mesi del 2013 è stata successivamente discussa dal Consiglio regionale che, il 2 agosto 2013, ha approvato la Legge regionale n. 46 intitolata "Dibattito pubblico regionale e promozione della partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali".

Le principali novità della nuova legge è richiamata anche nel suo titolo: la nuova disciplina del Dibattito Pubblico Regionale, che diventa obbligatorio, date certe soglie finanziarie e determinate fattispecie (De Santis 2013). Il nuovo art. 7 non fa più riferimento alla possibilità di organizzare un dibattito pubblico nel caso di "grandi interventi". Piuttosto, assume come possibile oggetto "opere, progetti e interventi che assumano una particolare rilevanza per la comunità regionale in materia ambientale, territoriale, paesaggistica, sociale, culturale ed

economica". Il dibattito pubblico, non chiaramente definito nella legge precedente, viene qui identificato come "un processo di informazione, confronto pubblico e partecipazione", che si svolge, "di norma, nelle fasi preliminari di elaborazione di un progetto, o di un'opera o di un intervento", quando "tutte le diverse opzioni sono ancora possibili", o anche "in fasi successive ma comunque non oltre l'avvio della progettazione definitiva".

Stando al nuovo art. 8, il dibattito pubblico diventa quindi obbligatorio per tutte le opere pubbliche che superano la soglia di cinquanta milioni di euro di investimenti complessivi, per tutte le opere private, che superano la suddetta soglia finanziaria, per le previsioni di localizzazione contenute in piani regionali, in relazione ad opere pubbliche nazionali. L'attivazione del dibattito pubblico rimane facoltativa per tutte le opere, *pubbliche e private*, che comportano investimenti complessivi fra dieci e cinquanta milioni di euro che presentano rilevanti profili di interesse regionale. Infine, il dibattito pubblico è previsto che per le opere pubbliche statali sulle quali la Regione è chiamata ad esprimersi, nei limiti compatibili, però, con il rispetto dei tempi e delle procedure previste dalla legge statale.

L'art. 8 presenta gli elementi di maggiore novità rispetto alla legge precedente, anche con riferimento al coordinamento tra dibattito pubblico e valutazione di impatto ambientale (VIA) (art. 9), alla procedura di attivazione del dibattito pubblico (art. 10), all'indizione, modalità di svolgimento ed effetti del dibattito pubblico (art. 11), alla conclusione del dibattito pubblico (art. 12). Rispetto a quest'ultimo punto, la nuova legge specifica che "l'Autorità riceve il rapporto finale formulato dal responsabile del Dibattito Pubblico", che viene reso pubblico, inviato alla Giunta regionale e al Consiglio regionale, e inviato al soggetto promotore o titolare dell'opera. Quest'ultimo

⁸ Cfr.

http://www.agorale.insidesupport.org/uploads/docs/RT_risoluzione168.pdf (ultimo accesso 1/9/2017).

dispone di novanta giorni dalla pubblicazione del rapporto per comunicare se intende, anche sulla base di quanto emerso dal dibattito, rinunciare all'opera, proporre modifiche al progetto originario, o confermare tale progetto.

Anche il nuovo capo terzo relativo al "Sostegno regionale ai processi partecipativi" introduce alcune innovazioni, volte soprattutto a semplificare le procedure. Per esempio, nel nuovo testo (artt. 14 e 15) si prevede l'introduzione di una domanda preliminare di richiesta di un sostegno da presentare all'Autorità in cui i proponenti presentano un progetto di massima. Solo dopo una valutazione da parte dell'Autorità e solo dopo l'accoglimento della domanda, e la fissazione dell'entità del sostegno finanziario, il proponente procede ad una più definita e compiuta elaborazione del progetto, anche sulla base delle risorse disponibili.

Importanti novità riguardano anche l'Autorità regionale (artt. 3-6). Se, da una parte, viene confermata la natura indipendente dell'Autorità regionale per la garanzia e la promozione della partecipazione, dall'altra viene superata la sua natura monocratica. La nuova un'Autorità ha una natura collegiale ed è composta da tre componenti, nominati dal Consiglio regionale⁹. Tali componenti sono identificati tra persone di comprovata esperienza nelle metodologie e nelle pratiche partecipative. La *durata della loro carica* è di cinque anni a decorrere dalla nomina, e non è quindi legata alla scadenza della legislatura regionale. La legge fissa anche le procedure della nomina dei componenti.

⁹ Formulazione approvata con la LR 19 febbraio 2014, n. 9, art. 1. Nella versione originale, solo due dei tre componenti erano di nomina del Consiglio regionale, essendo il terzo di nomina da parte della Giunta regionale.

La Legge regionale 3/2010 della Regione Emilia-Romagna

La seconda regione italiana ad approvare una legge sulla partecipazione in ordine di tempo è stata l'Emilia Romagna (Ciancaglini 2010; Mengozzi 2011; Vizioli 2014). Si tratta della legge regionale n. 3 del 9 febbraio 2010. Essa comincia identificando alcuni principi generali, specificando che la democrazia rappresentativa e quella partecipativa non sono in conflitto tra di loro. L'art. 1.1, infatti, recita:

La democrazia rappresentativa è un ideale fondativo degli Stati moderni ed è riconosciuta come una condizione essenziale per affermare il diritto di partecipazione dei cittadini dal Trattato dell'Unione europea, dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, dalla Costituzione italiana e dallo Statuto regionale. Lo sviluppo della democrazia partecipativa è coerente con gli ideali fondativi della Repubblica, promuove una maggiore ed effettiva inclusione dei cittadini e delle loro organizzazioni nei processi decisionali di competenza delle istituzioni elettive, rafforza la democrazia.

Segue, all'art. 2, l'enunciazione degli obiettivi della legge, tra cui incrementare la qualità democratica delle scelte delle Assemblee elettive e delle Giunte, a livello regionale e locale, creare maggiore coesione sociale, operare per elevare la qualità delle risorse immateriali quali la fiducia collettiva, il sapere contestuale e le competenze di coordinamento, favorire la produzione di nuove risorse materiali e la distribuzione in modo più condiviso di quelle esistenti.

Sono titolari del diritto di partecipazione "tutte le persone, le associazioni e le imprese che siano destinatari, singolarmente o collettivamente, delle scelte contenute in un atto regionale o locale di pianificazione strategica, generale o settoriale, o di atti progettuali e di attuazione in ogni campo di competenza regionale, sia diretta che

concorrente” (art. 2.1). Come nel caso della Toscana, il diritto di partecipazione è riconosciuto anche nel caso in cui la regione e gli enti locali debbano esprimere pareri non meramente tecnici nei confronti di opere pubbliche nazionali (art. 2.2).

I processi partecipativi sono definiti come percorsi di discussione organizzata che vengono avviati in riferimento a un progetto futuro o a una futura norma di competenza delle Assemblee elettive o delle Giunte, regionali o locali, in vista della loro elaborazione, mettendo in comunicazione attori e istituzioni, al fine di ottenere la completa rappresentazione delle posizioni, degli interessi o dei bisogni sulla questione, nonché di giungere a una mediazione o negoziazione, ricercando un accordo delle parti coinvolte sulla questione oggetto degli atti in discussione (art. 10.3).

Nel tentativo di conciliare la democrazia rappresentativa e quella partecipativa, la legge 3/2010 cerca di favorire un coinvolgimento maggiore delle amministrazioni nei processi partecipativi. Lo fa, per esempio, prescrivendo che l’Assemblea regionale dedichi un’apposita sessione annuale alla partecipazione e approvi il programma di iniziative per la partecipazione, che contiene anche gli indirizzi su criteri e modalità per la concessione dei contributi regionali, la cui proposta spetta alla giunta (art. 6.2).

I processi partecipativi possono prendere avvio su richiesta dei cittadini singoli o associati nel rispetto delle modalità previste dallo statuto dell’ente competente. Tuttavia, i processi partecipativi sostenuti dalla Regione possono essere avviati solo su istanza della giunta o dell’assemblea legislativa, ovvero degli enti locali (anche in forma associata) e delle loro circoscrizioni (artt. 4 e 5).

Sulla base degli indirizzi stabiliti dall’Assemblea, la Giunta annualmente stabilisce i requisiti dei progetti di

partecipazione da ammettere al contributo regionale, le modalità per la presentazione delle domande e i criteri per la valutazione delle domande e le relative priorità (art. 9). I processi partecipativi (della durata massima di 6 mesi eventualmente prorogabili) possono riguardare progetti, atti normativi o procedure amministrative o andare anche oltre le loro disposizioni se riguardanti progetti, iniziative o scelte pubbliche sui quali la Regione o gli enti locali non hanno ancora avviato alcun procedimento amministrativo o assunto un atto definitivo. Prima della presentazione alla Giunta, i progetti devono essere certificati dal Tecnico di garanzia.

Un dirigente dell’Assemblea legislativa, designato dal Presidente dell’Assemblea legislativa, esercita le funzioni di Tecnico di garanzia in materia di partecipazione. Tra i suoi compiti vi è quello di fornire i materiali e la documentazione utile per progettare e predisporre i processi di partecipazione su questioni di rilevanza regionale, esaminare le proposte di progetto e ne certifica la qualità, offre un supporto di consulenza metodologica all’elaborazione e alla conduzione dei processi partecipativi, offre un supporto nella comunicazione, anche mediante supporti informatici. Inoltre esso svolge un compito di mediazione finalizzata alla partecipazione e di promozione del confronto democratico (artt. 8 e 15)¹⁰.

Il tecnico di garanzia, il dirigente della giunta regionale competente per i procedimenti amministrativi e due esperti appartenenti all’amministrazione degli enti locali, designati

¹⁰ Chiaramente, la scelta emiliano-romagnola è diversa, sotto il profilo delle garanzie offerte da quella toscana. Se, da una parte, il fatto che il Tecnico di garanzia svolga un ruolo apicale nella struttura amministrativa regionale potrebbe prefigurare un maggiore coordinamento tra le iniziative partecipative e quelle rappresentative, dall’altra, sotto il profilo della sua terzietà la soluzione emiliano-romagnola appare meno garantista di quella toscana.

dal Consiglio delle Autonomie locali, compongono il Nucleo tecnico di integrazione. Questo nucleo ha il compito di esaminare e studiare le migliori pratiche partecipative attuate in Italia e all'estero, elaborare raccomandazioni tecniche non vincolanti relative ai processi partecipativi, nonché formare i dipendenti delle pubbliche amministrazioni regionali e locali sui temi della partecipazione (art. 7).

Alla fine di un processo partecipativo l'ente responsabile deve approvare un documento conclusivo che dà atto del processo partecipativo seguito e della proposta partecipata. L'ente responsabile della decisione istituzionale da assumere non ha obbligo alcuno di recepire le conclusioni del procedimento. Tuttavia, è tenuto a darne una comunicazione pubblica con ampia rilevanza e precisione e ad esporre le motivazioni delle proprie decisioni, soprattutto nel caso in cui esse siano diverse dalle conclusioni del procedimento partecipativo (art. 16)

La Legge regionale 14/2010 della Regione Umbria

Approvata solo sette giorni dopo la legge dell'Emilia-Romagna, la legge n. 14 del 16 febbraio 2010 della Regione Umbria introduce nuove regole a presidio della partecipazione politica e amministrativa della società civile alle procedure decisionali di competenza delle istituzioni regionali. A questo scopo, essa prevede quattro strumenti: l'iniziativa legislativa, l'iniziativa referendaria, il diritto di petizione e, infine, la consultazione (Sgueo 2011). In questo paragrafo ci si sofferma su quest'ultima.

La legge stabilisce che la consultazione "consente il coinvolgimento del cittadino nell'esercizio delle funzioni delle istituzioni regionali, attraverso canali di ascolto immediato e diretto delle sue opinioni" (art. 62). È da notare che la riforma attuata con

l'approvazione della legge regionale n. 14 dell'1 febbraio 2016, art. 27 allarga la lista dei soggetti che possono partecipare alle consultazioni ai "soggetti interessati".

Anche in questo caso, la legge regionale si pone obiettivi legati, primariamente, alla promozione della partecipazione diffusa di cittadini, singoli e associati, alle funzioni legislative e amministrative delle istituzioni regionali. Parallelamente alle altre leggi, inoltre, anche la legge umbra mira a contribuire a rinnovare la democrazia e le sue istituzioni integrandola con pratiche, processi e strumenti di democrazia partecipativa (art. 1.3.a). La legge umbra si pone l'obiettivo di coinvolgere nei processi di consultazione tutti coloro che dimostrano un interesse legato al territorio, a prescindere dalla loro condizione giuridica di appartenenza. Tuttavia, così facendo, rischia di minare il nesso che lega l'attività decisionale dell'amministrazione territoriale e le comunità locali.

La consultazione può avere luogo nel corso di tutte le fasi dei procedimenti amministrativi e normativi, sia nella fase della decisione, che in quella della valutazione (art. 63). Essa si attua attraverso l'organizzazione di incontri consultivi pubblici (per es. convegni o conferenze di studio), l'audizione diretta di tutte le parti interessate – ma non i singoli cittadini (Sgueo 2011) – al provvedimento all'esame della commissione consiliare interessata, la richiesta di pareri scritti anche mediante l'invio di appositi questionari (art. 64.1). Allo stesso tempo, la regione si impegna a promuovere la diffusione delle tecnologie utili a garantire a tutte le fasce della popolazione l'accesso alla consultazione.

Anche nel caso della legge umbra, l'esito della consultazione non è giuridicamente vincolante, sebbene "i risultati della consultazione devono essere portati a conoscenza degli interessati, anche mediante la pubblicazione nel portale informatico del Consiglio Regionale di tutte le

attività conseguenti alla consultazione” (art. 66.2). Allo stesso modo, la Regione deve adoperarsi affinché il diritto alla partecipazione diventi effettivo. A questo fine, essa deve assicurare la più ampia pubblicità e informazione sulle attività dei propri organi, garantendo il diritto di accesso a tutti gli atti richiesti. Non solo. Essa assicura l’informazione su tutte le proposte di legge, di regolamento e di atti amministrativi di indirizzo e di programmazione. Infine, essa utilizza come canali privilegiati di informazione sia il Bollettino ufficiale della Regione che tutti gli strumenti telematici, avvisi pubblici, pubblicazioni e ogni altro strumento ritenga adeguato (art. 67).

La Legge regionale 28/2017 della Regione Puglia

Da ultimo, la Regione Puglia ha approvato la “Legge sulla partecipazione” n. 28 il 13 luglio 2017. In linea con quanto dichiarato nelle altre leggi, anche questa norma mira ad accrescere il capitale sociale dei territori per migliorare l’efficienza delle istituzioni pubbliche e promuovere le comunità. La legge vuole promuovere una cultura della responsabilità sociale, basata sulla nozione di cittadinanza attiva e uso condiviso dei beni comuni. A differenza delle altre esperienze, tuttavia, la Regione Puglia dichiara che la partecipazione è un diritto e un dovere delle persone. Inoltre, fin dall’art. 1 viene dichiarata l’intenzione di promuovere l’idea delle “città partecipate” e di una rete di comuni a sostegno di pratiche di sussidiarietà.

La Legge sulla Partecipazione indica un metodo di governo basato sul coinvolgimento di cittadini, amministratori e attori sociali, culturali, economici, politici, scientifici, che avranno la possibilità di partecipare alla definizione della programmazione regionale e all’attuazione del programma di governo, nonché sulla sua verifica nell’arco della

legislatura. Essa mira, inoltre, a creare una sinergia virtuosa tra partecipazione e rappresentanza riducendo la distanza percepita degli elettori rispetto agli eletti e promuovendo la capacità associativa e di rete dei cittadini e dei comuni.

Come la legge toscana, anche la legge pugliese istituisce il dibattito pubblico, obbligatorio in via preliminare, per le grandi opere (che comportano investimenti complessivi superiori a 50 milioni di euro) e per interventi di rilevante impatto territoriale, ambientale, urbanistico, paesaggistico, socio-economico, anche nel caso in cui si debbano esprimere pareri relativi ad opere pubbliche nazionali (art. 7). In particolare, il dibattito pubblico si svolge anche su opere nazionali per le quali la Regione è chiamata ad esprimersi, come infrastrutture stradali e ferroviarie, elettrodotti, impianti per il trasporto o lo stoccaggio di combustibili, porti ed aeroporti, bacini idroelettrici e dighe, reti di radiocomunicazione, trivellazioni a terra e a mare per la ricerca e produzione di idrocarburi (art. 7.5).

Il dibattito pubblico e gli altri processi partecipativi devono svolgersi nell’arco di 6 mesi, e concludersi con un documento ufficiale. Eventuali decisioni difformi dagli esiti della partecipazione, da parte di organismi regionali, dovranno essere dettagliatamente motivate (art. 4.7).

La Giunta regionale adotta un programma annuale della partecipazione che individua le procedure e i procedimenti da sottoporre a processi partecipativi (art. 4). Tuttavia, enti locali, scuole, università o altre pubbliche amministrazioni possono accedere ai finanziamenti stanziati per la realizzazione di processi partecipativi sulla base di un avviso pubblico. Possono, altresì, presentare domanda le associazioni, le fondazioni e le altre istituzioni di carattere privato senza scopo di lucro. Il programma della partecipazione è

sottoposto al parere del Consiglio regionale durante la seduta annuale dedicata all'analisi di questo documento (art. 15).

Ai fini dell'attuazione del Programma di Governo, vengono istituiti alcuni dispositivi di monitoraggio, valutazione e verifica: si tratta dei Town Meeting annuali rivolti a sindaci e amministratori locali (art. 8.3), e dei Citizen meeting, ossia incontri tematici su base territoriale a cui parteciperanno associazioni, stakeholders, esponenti della comunità scientifica e altri soggetti (art. 8.4).

La Legge istituisce anche l'Ufficio della partecipazione (art. 5), una unità organizzativa in seno alla Giunta regionale con i compiti di predisporre il programma annuale della partecipazione, di seguire dal punto di vista amministrativo tutti i processi partecipativi finanziati, di gestire la piattaforma web appositamente creata dalla Regione. In questo caso, si tratta di un spazio sul web dedicato, collegato al portale istituzionale, a cui cittadini e gli interessati potranno accedere per trovare ogni informazione relativa ai processi partecipativi avviati in Puglia.

L'art. 11 della legge prevede inoltre la nascita di un organismo di garanzia, istituito presso il Consiglio regionale con il nome di Osservatorio regionale per la partecipazione dei cittadini. I suoi componenti sono eletti dal Consiglio regionale tra i suoi membri, tenendo conto anche della partecipazione delle minoranze. L'Osservatorio elabora orientamenti per la promozione dei processi partecipativi, valuta il rendimento e gli effetti di essi, verifica l'attuazione del programma annuale di partecipazione.

Infine, la Regione si impegna nella promozione della cultura della partecipazione approvando un bando finalizzato a selezionare soggetti e attività culturali da finanziare in ambito culturale e formativo su tematiche legate ai processi partecipativi (art. 16).

Un confronto fra le diverse esperienze

Sono numerosi i criteri che possono essere adottati per un confronto tra le diverse leggi regionali sulla partecipazione. Guardando al caso toscano ed emiliano-romagnolo, Mengozzi (2011) propone i seguenti: 1) criteri ed obiettivi che le politiche della partecipazione si propongono di conseguire; 2) definizione di processi partecipativi/deliberativi; 3) soggetti che possono promuovere e attivare processi partecipativi; 4) fasi politiche in cui si possono attivare i processi partecipativi; 5) ambiti tematici e spaziali delle politiche che possono essere sviluppate tramite processi partecipativi; 6) grado di *empowerment* imputabile agli attori e individui coinvolti nei processi; 7) criteri di organizzazione dei processi; 8) criteri di obiettivo dei processi: finalità e risultati che i processi devono raggiungere.

Carson e Lewanski (2008) propongono, invece, di utilizzare i quattro principi basilari della partecipazione indicati nella seminale Dichiarazione di Brisbane delle Nazioni Unite del 2005¹¹. Questa dichiarazione è stata il frutto di un lungo lavoro di ricerca sulle diverse definizioni attribuite al concetto di impegno comunitario ("community engagement"). Una bozza della dichiarazione è stata sviluppata ai membri della International Association of Public Participation (IAP2) Australasia e successivamente discussa e finalizzata nell'International Conference on Engaging Communities tenutasi a Brisbane (Australia) nell'agosto 2005.

I quattro principi identificati in questa dichiarazione sono i seguenti:

- integrità: presenza di chiarezza e onestà circa l'obiettivo e la portata del processo partecipativo;

¹¹ Cfr.

http://www.ncdd.org/exchange/files/docs/brisbane_declaration.pdf (ultima consultazione 1/9/2017).

- inclusione: garanzia che sia attribuita l'opportunità di esprimersi liberamente e di essere ascoltati a un'ampia gamma di valori e prospettive;
- deliberazione: garanzia che sia fornita una informazione sufficiente e credibile per il dialogo e la scelta oltre che margini di manovra per soppesare diverse opzioni, sviluppare una comprensione comune e apprezzare i rispettivi ruoli e responsabilità;

- influenza: possibilità che hanno le persone di contribuire a progettare il modo in cui parteciperanno e le possibilità di influenza sulle politiche e i servizi.

Da quanto riportato nella discussione precedente, è possibile vedere come le leggi declinino diversamente i quattro criteri, adottando soluzioni in parte diverse (tab.2).

Tab.2. Integrità, inclusione, deliberazione e influenza nelle leggi sulla partecipazione in Italia.

	Toscana LR 69/2007	Toscana LR 46/2013	Emilia Romagna LR 3/2010	Umbria LR 14/2010	Puglia LR 28/2017
Integrità	L'integrità è indicata tra gli obiettivi delle legge. Istituzione di un'autorità garante per perseguire questi obiettivi.	Come L.R. n. 69/2007	L'integrità è indicata tra gli obiettivi delle legge. Istituzione di un tecnico di garanzia per perseguire questi obiettivi.	L'integrità è indicata tra gli obiettivi delle legge. Nessuna istituzione di un'autorità garante.	L'integrità è indicata tra gli obiettivi delle legge. Istituzione di un Osservatorio regionale per la partecipazione dei cittadini per perseguire questi obiettivi.
Inclusione	Non ci sono prescrizioni circa gli interessi necessariamente rappresentati, tuttavia viene dato un rilevante peso a questo aspetto in chiave di credibilità del processo.	Come L.R. n. 69/2007	Non ci sono prescrizioni circa gli interessi necessariamente rappresentati; è comunque garantita la possibilità di partecipazione a un numero di soggetti potenzialmente molto elevato.	Non ci sono prescrizioni circa gli interessi necessariamente rappresentati.	Non ci sono prescrizioni circa gli interessi necessariamente rappresentati. La legge riconosce come titolari del diritto di partecipazione sia i soggetti identificati come tali dalle leggi toscane che dalla legge emiliano-romagnola.
Deliberazione	La legge promuove strumenti che vadano al di là della semplice consultazione.	Conferma dell'impianto della L.R. n. 69/2007, ma il dibattito pubblico diventa obbligatorio.	La legge promuove strumenti che vadano al di là della semplice consultazione.	La legge promuove strumenti di consultazione.	La legge promuove strumenti che vadano al di là della semplice consultazione e istituisce il dibattito pubblico obbligatorio.
Influenza	L'influenza non è garantita, ma le amministrazioni devono	Come L.R. n. 69/2007	L'influenza non è garantita, ma le amministrazioni devono	L'influenza non è garantita. Le amministrazioni devono solo	L'influenza non è garantita, ma eventuali decisioni difforni dagli esiti

	eventualmente spiegare il loro operato.		eventualmente spiegare il loro operato.	impegnarsi a dare visibilità agli atti prodotti nei processi inclusivi.	della partecipazione, dovranno essere motivate.
--	---	--	---	---	---

Si consideri il caso del criterio dell'integrità (Kadlec e Friedman 2007). Da questo punto di vista, le diverse leggi rimarcano i diversi passaggi la volontà delle regioni di permettere ai cittadini di esprimersi liberamente. La LR toscana 69/2007, per esempio, ricorda all'art. 3 che essa mira a "b) promuovere la partecipazione come forma ordinaria di amministrazione e di governo della Regione in tutti i settori e a tutti i livelli amministrativi; c) rafforzare, attraverso la partecipazione degli abitanti, la capacità di costruzione, definizione ed elaborazione delle politiche pubbliche; d) creare e favorire nuove forme di scambio e di comunicazione tra le istituzioni e la società". Queste parole sono riprese quasi interamente anche nella LR 46/2013, art. 1.2. b e c. e, curiosamente, anche nella L.R. 14/2010 della Regione Umbria.

Anche la Regione Emilia-Romagna attribuisce grande rilevanza all'integrità. Fin dall'art. 2.1, la legge evidenzia come la partecipazione serva a "a) incrementare la qualità democratica delle scelte delle Assemblee elettive e delle Giunte, a livello regionale e locale, nel governo delle loro realtà territoriali e per quanto di loro competenza; b) creare maggiore coesione sociale, governando la conflittualità, facilitando l'individuazione di obiettivi e mezzi condivisi tra gli attori territoriali (...); c) operare per elevare la qualità delle risorse immateriali quali la fiducia collettiva, il sapere contestuale e le competenze di coordinamento attivabili soltanto con il confronto critico costruttivo, costante e inclusivo di tutti gli attori territoriali destinatari delle decisioni pubbliche".

Infine, la regione Puglia declina il tema dell'integrità in modo leggermente meno astratto promuovendo sì la partecipazione come forma ordinaria di amministrazione e di

governo della Regione in tutti i settori e a tutti i livelli amministrativi (art. 2, comma 1, punto a), ma anche specificando che essa serve a garantire "l'individuazione dei contenuti del programma di governo e dei documenti di programmazione, per seguirne l'attuazione o le eventuali modificazioni istituendo dispositivi istituzionali di monitoraggio e di verifica".

Altre differenze sotto il profilo dell'integrità possono essere identificate negli strumenti utilizzati per dare a queste dichiarazioni di intenti un reale seguito. La Regione Toscana ha adottato lo strumento di maggiore garanzia, istituendo una Autorità regionale per la partecipazione (seppure organizzata in modo diverso, come si è visto, nelle due leggi). La Regione Emilia-Romagna ha invece preferito istituire un tecnico di garanzia scelto tra i dirigenti regionali. La Regione Puglia ha proposto di istituire un Osservatorio regionale per la partecipazione dei cittadini formato da membri eletti dal Consiglio regione tra i suoi consiglieri regionali, scegliendo una soluzione maggiormente "politica". Infine, la legge umbra non crea nessun organo di garanzia.

Per quanto riguarda il principio dell'inclusione (Corchia 2011), nessuna delle leggi considerate prescrive quali debbano essere gli interessi rappresentati nei processi inclusivi. Tuttavia, tutte le leggi declinano diversamente i soggetti potenziali interlocutori. La legge toscana 69/2007, per esempio, dichiara di mirare a "favorire l'inclusione dei soggetti deboli e l'emersione di interessi diffusi o scarsamente rappresentati" (art. 2.2.g), concetto ribadito all'art. 1.2.g della LR 46/2013. Dove le due leggi toscane sono diverse è nell'elencazione dei titolari del diritto di partecipazione. La prima legge è, almeno sulla carta, maggiormente inclusiva, dando la possibilità di intervenire nei

processi partecipativi ai cittadini residenti (anche stranieri o apolidi regolarmente residenti) nel territorio interessato da processi partecipativi stessi, alle persone che lavorano, studiano o soggiornano nel territorio interessato; ai toscani residenti all'estero quando si trovano in Toscana; e ad altre persone, anche su loro richiesta, che hanno interesse rispetto al territorio in questione o all'oggetto del processo. Queste due ultime categorie non sono riconfermate nella legge 46/2013, che subordina comunque la partecipazione delle persone che lavorano, studiano o soggiornano nel territorio al via libera del responsabile del processo partecipativo.

Sotto il profilo dell'inclusione, la legge 18/2010 dell'Emilia-Romagna si differenzia non poco dalla legge toscana, attribuendo il diritto di partecipazione a "tutte le persone, le associazioni e le imprese che siano destinatari, singolarmente o collettivamente, delle scelte contenute in un atto regionale o locale di pianificazione strategica, generale o settoriale, o di atti progettuali e di attuazione in ogni campo di competenza regionale, sia diretta che concorrente" (art. 3.1). Come sottolineato in precedenza, la Toscana sembra favorire la titolarità assegnata all'individuo, mentre l'approccio dell'Emilia-Romagna punta sulla totalità delle persone, delle imprese, delle associazioni. La legge umbra, dal canto suo, ribadisce la necessità di "favorire l'inclusione dei soggetti deboli e l'emersione di interessi diffusi o scarsamente rappresentati" (art.1.3.g), anche in questo caso, riprendendo un passaggio delle leggi toscane. Tuttavia, definisce il modo molto vago i titolari del diritto di partecipazione alla consultazione (e solo dopo la modifica prodotta dalla LR 1/2016), come "i soggetti interessati nell'esercizio delle funzioni regionali" (art. 62.1).

Una ulteriore soluzione è quella identificata dalla legge pugliese, che pare rivolgersi in prima istanza a soggetti collettivi, comprese le strutture amministrative. L'art. 2.2 rimarca la necessità di promuovere il confronto tra "i diversi attori territoriali, economici, del lavoro, sociali, culturali, scientifici (...) <nonché> con le proprie strutture amministrative, ivi comprese le agenzie regionali e degli enti locali (...)". Il successivo art. 3.1, raccoglie e sintetizza invece le esperienze della prima legge toscana e della legge emiliano-romagnola in un articolo che, per la sua completezza, vale la pena riportare per esteso:

Per soggetti titolari del diritto di partecipazione si intendono coloro che possono intervenire nei processi partecipativi, ossia i cittadini, gli stranieri e gli apolidi regolarmente residenti nel territorio interessato da processi partecipativi, nonché le associazioni, le imprese, le organizzazioni e le altre formazioni sociali, le quali hanno interesse al territorio o all'oggetto interessato dal processo partecipativo o, comunque, quei soggetti che il responsabile del dibattito (...), ritenga utile far intervenire nel processo partecipativo, come le persone che lavorano, studiano o soggiornano nel territorio le quali hanno interesse al territorio stesso o all'oggetto del processo in quanto su di essi ricadono gli effetti delle politiche pubbliche.

Per quanto riguarda il criterio della deliberazione intenso nel senso specifico della Dichiarazione di Brisbane riportato più sopra, tutte le leggi, ad eccezione di quella umbra, cercando di promuovere l'adozione di strumenti che vadano al di là della semplice consultazione. Che vi riescano, è oggetto di dibattito. Rispetto alla legge del 2007, la legge toscana del 2013, in particolare, riconosce l'obbligatorietà del dibattito pubblico nel caso di grandi interventi. Lo stesso approccio è adottato dalla legge pugliese, che stabilisce però, che il dibattito pubblico debba essere usato anche nelle fasi di elaborazione della programmazione regionale, con particolare

riferimento al Piano di sviluppo regionale. Tutte le leggi, in ogni caso, lasciano ampi margini di scelta rispetto ai metodi utilizzabili per organizzare i processi inclusivi. Nel caso della Toscana e dell'Emilia-Romagna, le due regioni con maggiore storia in materia, questa libertà ha consentito l'utilizzo di tecniche quali la giuria dei cittadini, il town meeting, il world café ed altre (Morisi e Perrone 2013).

Tuttavia, in letteratura esiste una definizione più stringente della deliberazione di quella data dalla Dichiarazione di Brisbane. Floridia (2012 e 2017, ma anche Bobbio 2007) ricorda che deliberazione significa valutazione dei possibili corsi d'azione basata sul dialogo tra partecipanti che rappresentano diversi punti di vista. Dal punto di vista di questa seconda definizione, le due leggi toscane sono adamantine. La L.R. 69/2007 affida la gestione dei processi partecipativi a un soggetto neutrale e imparziale o comunque stabilisce che devono essere seguite modalità di gestione dei processi che assicurino neutralità e imparzialità (art. 15, comma 1, punto e). Ma non solo. Essa richiede che i processi organizzati siano basati sul criterio della inclusività delle procedure, con particolare attenzione alle condizioni che assicurano la piena parità di espressione di tutti i punti di vista e di eguaglianza nell'accesso ai luoghi e ai momenti di dibattito (art. 15.1.f). Tali punti sono ribaditi con le stesse parole anche nella L.R. 46/2013 (art. 15.3). Un punto importante da sottolineare è che entrambe le leggi attribuiscono grande peso all'informazione e alla produzione di materiali divulgativi che siano rispettosi delle diverse opzioni oggetto di discussione (art. 15 L.R. n. 69/2007 e art. 15 L.R. n. 46/2013).

La legge emiliano-romagnola è assai più sfumata sotto il profilo deliberativo. L'art. 10.3, infatti recita che "Per processo partecipativo si intende un percorso di discussione organizzata che viene avviato in riferimento ad un progetto

futuro o ad una futura norma di competenza delle Assemblee elettive o delle Giunte, regionali o locali, in vista della sua elaborazione, mettendo in comunicazione attori e istituzioni, al fine di ottenere la completa rappresentazione delle posizioni, degli interessi o dei bisogni sulla questione, nonché di giungere ad una mediazione o negoziazione (*sic*), ricercando un accordo delle parti coinvolte sulla questione oggetto degli atti in discussione". Come conseguenza, per accedere al contributo regionale i processi partecipativi devono prevedere la sollecitazione delle realtà sociali, organizzate o meno, del territorio in questione, a qualunque titolo potenzialmente interessate dal procedimento in discussione, con particolare attenzione alle differenze di genere, di abilità, di età, di lingua e di cultura (art. 13.1.a). Infine, stando a quanto riportato all'art. 14.2, i processi partecipativi possono essere accompagnato da un comitato di pilotaggio che, tra i suoi compiti, ha quello di garantire il rispetto del principio di imparzialità dei conduttori.

Anche la legge pugliese ha un approccio deliberativo. Essa indica tra le sue finalità l'individuazione di obiettivi comuni e il raggiungimento di soluzioni condivise, ma anche la più completa ed esaustiva rappresentazione delle posizioni, degli interessi o dei bisogni, per giungere a una consapevole ponderazione dei differenti interessi pubblici e privati (art. 2.2). Tuttavia, seguendo l'approccio più istituzionale che caratterizza diversi passaggi della legge, la Regione Puglia riconosce anche a ciascuna lista che non ha espresso propri candidati nel Consiglio regionale un diritto di tribuna ad un suo esponente (art. 12). Come ciò si sostanzierà e quali ne saranno le conseguenze lo si vedrà dopo le prime applicazioni della legge.

Un punto in cui le leggi toscane, emiliano-romagnola e pugliese sono del tutto simili è

quello dell'influenza (Kadlec e Friedman 2007) attribuita ai risultati dei processi partecipativi. In tutte quattro leggi qui considerate (con l'eccezione della legge umbra, evidentemente) è chiaramente esplicitato il cosiddetto "commitment obligation" per cui le amministrazioni possono tenere in parzialmente o nullo conto gli esiti dei processi partecipativi, ma, devono darne esplicita motivazione. In questo modo, le leggi sulla partecipazione attribuiscono il potere decisionale finale alle istituzioni democraticamente elette e chiudono il cerchio tra democrazia deliberativa e democrazia rappresentativa (Bobbio 2006).

La riforma della l.p. 3/2006

Alla fine dell'anno 2017, il Consiglio provinciale della Provincia autonoma di Trento ha approvato una importante riforma delle legge che istituisce l'APL e promuove le diverse forme di democrazia partecipazione negli enti locali. La riforma muoveva da alcune considerazioni che già i membri dell'APL avevano avuto modo di sottolineare nel precedente rapporto 2016 su cui vale la pena tornare in maniera più estesa.

L'istituzione dell'APL della Provincia autonoma di Trento trova il suo fondamento legislativo nella Legge provinciale 16 giugno 2006, n. 3 "Norme in materia di autogoverno dell'autonomia del Trentino" così come modificata dalla Legge provinciale 13 novembre 2014, n.12.

Il Capo V ter intitolato "Partecipazione nelle comunità" attribuiva all'APL il compito di attivare d'ufficio i processi partecipativi relativamente alla proposta di piano sociale di comunità, il documento preliminare per l'elaborazione del piano territoriale di comunità, il programma degli investimenti territoriali relativamente ai fondi per il finanziamento delle spese di investimento di comuni e comunità, e la proposta di

programma di sviluppo economico. Allo stesso tempo, l'APL valutava e ammetteva le proposte di attivazione di processi partecipativi presentate da comuni, comunità, associazioni di categoria maggiormente rappresentative e almeno il 5 per cento dei residenti della comunità con più di sedici anni. Inoltre, essa decideva sulla rilevanza e la titolarità dell'interesse a partecipare dei titolari dei diritti di partecipazione, cura la gestione e il monitoraggio dei processi partecipativi attivati, assicura la trasparenza dei processi partecipativi e l'ampia diffusione delle relative informazioni, anche assicurandone la pubblicità nei siti istituzionali delle comunità, e fornisce assistenza e consulenza ai comuni che attivano processi partecipativi.

Gli obiettivi stabiliti per l'APL dalla legge istitutiva erano quindi ambiziosi: si andava dall'attuazione dei principi costituzionali di partecipazione e sussidiarietà, all'integrazione in senso costruttivo della democrazia rappresentativa attraverso la valorizzazione delle competenze della società; dalla valorizzazione dell'autonomia speciale e della cultura e delle tradizioni territoriali, alla promozione di un'informazione trasparente e imparziale; dalla promozione della coesione territoriale attraverso la sua dimensione sociale e lo sviluppo di una cittadinanza attiva, al rafforzamento della legittimazione e del ruolo delle comunità e dei comuni quali sedi di condivisione delle esperienze, delle opinioni e delle decisioni. Infine, l'APL mirava alla riduzione dei tempi e dei costi di attuazione delle decisioni pubbliche attraverso un ripensamento delle procedure decisionali.

Come già evidenziato nel primo Rapporto 2016 l'Autorità della partecipazione locale ha incontrato nello svolgimento delle proprie funzioni alcune difficoltà:

- 1) da una parte, in quanto autorità garante, doveva certificare che i principi fondamentali dei processi partecipativi fossero rispettati,

dall'altra organizzava alcuni processi di cui doveva essere allo stesso tempo garante.

2) L'APL non poteva sostenere finanziariamente i processi partecipativi facoltativi dei Comuni.

Il Consiglio provinciale ha fatto proprie queste osservazioni e ha modificato conseguentemente il capo V ter della l.p. 3/2006 tramite l'adozione della l.p. 29 dicembre 2017, n.17 e con la Legge collegata alla manovra di bilancio provinciale 2018.

La riforma del Titolo V ter della Legge Provinciale 16 giugno 2006, n° 3 e ss.mm. "Norme in materia di governo dell'autonomia del Trentino" persegue sostanzialmente quattro scopi:

1) Chiarire il ruolo e i rapporti tra l'Autorità della partecipazione locale e la struttura di supporto dell'Autorità stessa. All'Autorità saranno sostanzialmente assegnati compiti di garanzia ed imparzialità dei processi partecipativi obbligatori e volontari, mentre alla struttura competente spetterà il compito di fornire il concreto supporto finanziario e logistico agli enti promotori per l'organizzazione dei processi stessi;

2) chiarire quindi che il supporto agli enti locali per l'organizzazione di processi partecipativi potrà essere anche di natura economica qualora il processo sia volontario, mentre per i processi obbligatori il sostegno sarà di tipo metodologico;

3) ampliare il numero dei soggetti che possono chiedere all'Autorità l'attivazione di processi partecipativi volontari, includendo quindi oltre alle Comunità anche i Comuni. Si chiarisce in tale contesto che solo i processi organizzati dagli enti locali potranno ricevere un finanziamento, mentre gli altri processi potranno ricevere solo un supporto metodologico e logistico e organizzativo;

4) enfatizzare l'importanza dell'attività formativa che l'autorità potrà espletare in

collaborazione con le strutture provinciali competenti, al fine di promuovere ed incentivare la partecipazione dei cittadini e la cultura della cittadinanza attiva;

5) ampliare le modalità operative dell'Autorità, prevedendo ad esempio la possibilità per la stessa di approvare bandi rivolti alle amministrazioni locali finalizzati a selezionare processi partecipativi.

Tutte le modifiche apportate tendono ad accrescere la cultura della partecipazione negli enti locali della Provincia di Trento. Questo obiettivo viene perseguito in diversi modi:

- confermando i processi partecipativi obbligatori previsti attualmente per legge;
- chiarendo (e rendendo più trasparente) l'iter necessario per l'ottenimento del sostegno dell'APL ai processi partecipativi facoltativi;
- definendo in modo più preciso (e inclusivo) i titolari dei diritti di partecipazione.

L'ampliamento dei possibili soggetti che potranno richiedere all'Autorità per la partecipazione l'attivazione di processi partecipativi, le maggiori attività in formazione e la possibilità di emanare bandi avranno sia riflessi finanziari sul bilancio, che riflessi organizzativi sulla struttura provinciale a cui l'APL fa riferimento.

Il Fondo strategico territoriale

Nel corso del 2017, l'APL ha coadiuvato le Comunità nell'organizzazione dei processi partecipativi relativi al Fondo strategico territoriale. In particolare, si è trattato del secondo ciclo di incontri territoriali svolto nella prima metà del 2017 e che rappresenta la fase conclusiva, propedeutica alla Stipula dell'accordo di programma che ogni Comunità stipula con i propri Comuni e la Provincia,

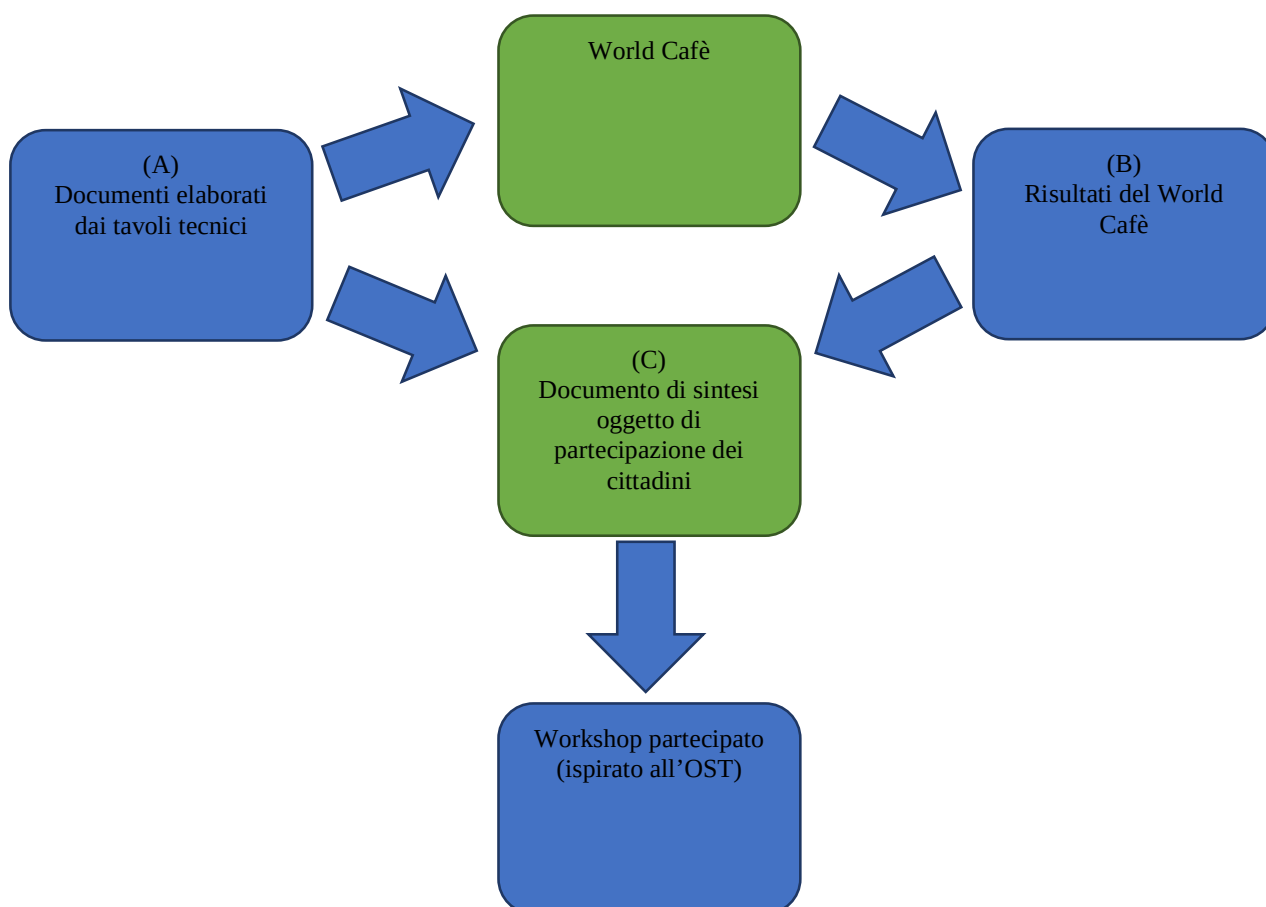
secondo quanto previsto nella delibera giuntale n.1234 del 2016.

Gli argomenti discussi nelle sessioni partecipative erano stati decisi dalle singole Comunità d'accordo con i Sindaci ed erano il frutto di una precedente fase di concertazione (denominata *World Café*) che aveva coinvolto in ogni territorio i portatori di interesse nell'autunno del 2016 svolta quando ancora l'Autorità non era operativa, infatti la nomina dei suoi componenti è avvenuta nel dicembre del 2016.

Si tratta, quindi, del primo processo svolto con la supervisione dell'APL, coordinato in stretta

collaborazione con l'UMST "Sviluppo della riforma istituzionale" e con le Comunità. Nello specifico, l'APL ha fornito il supporto metodologico per l'organizzazione delle sessioni partecipative e al termine di ogni sessione ha rielaborato i risultati verificando che lo svolgimento si fosse svolto rispettando i criteri della trasparenza, eguaglianza e pubblicità. L'ottenimento del parere positivo da parte dell'Autorità era una condizione imprescindibile per il proseguo dell'iter di assegnazione dei finanziamenti del Fondo territoriale (fig.1).

Fig.1. Il processo partecipativo per il Fondo strategico territoriale.



Nello specifico il ruolo dell'APL si è espletato durante la fase preparatoria degli incontri nel fornire un supporto ai facilitatori chiamati a gestire le sessioni partecipative, nella gestione degli eventi previsti in ciascuna Comunità attraverso la predisposizione di uno schema organizzativo ispirato al metodo dell'*Open Space Techonogy* opportunamente adattato alle condizioni specifiche, prima tra tutte il fatto che i temi nell'agenda fossero già fissati a monte dell'incontro. Tale metodo è stato considerato il più adatto poiché ha permesso ai partecipanti di scegliere, tra quelli proposti, il tema di cui discutere, di autogestirsi la discussione all'interno dei gruppi, di poter cambiare il tavolo durante i lavori e al termine di stilare la graduatoria delle priorità. Contestualmente l'APL ha incontrato¹² anche i presidenti e i segretari delle Comunità per illustrare loro la proposta metodologica, presentare i facilitatori coinvolti, e condividere le finalità della partecipazione. Il calendario dei workshop partecipati è riportato nella tab.3.

¹² Sono stati organizzati due incontri presso la sede dell'Autorità a Trento in via Romagnosi 9 il 26 e 31 gennaio.

Tab.3. Calendario dei workshop partecipati.

Comunità	Date
Comunità di Primiero	Transacqua, 22 marzo 2017
Comunità Alta Valsugana e Bersntol	Pergine Valsugana, 17 marzo 2017
Comunità della Valle dei laghi	Vezzano, 28 marzo 2017
Comunità della Valle di Sole	Malè, 30 marzo 2017
Comunità territoriale della Val di Fiemme	Tesero, 12 aprile 2017
Territorio Val d'Adige	Trento (Roncafort), 27 aprile 2017
Comunità Valsugana e Tesino	Carzano, 5 maggio 2017
Comunità della Valle di Cembra	Cembra, 18 aprile 2017
Comunità della Val di Non	Denno, 10 maggio 2017; Fondo, 12 maggio 2017
Comunità delle Giudicarie	Tione, 26 aprile 2017
Comunità della Vallagarina	Rovereto, 31 maggio 2017
Magnifica Comunità degli Altipiani cimbri	Lavarone, 3 aprile 2017
Comunità Rotaliana-Koenigsberg	San Michele all'Adige, 11 maggio 2017
Comunità Alto Garda e Ledro	Torbole sul Garda, 3 maggio 2017
Comun general de Fascia	Soraga, 13 aprile 2017
Comunità della Paganella	Andalo, 10 aprile 2017



Introduzione ad uno dei workshop partecipati.

In ogni processo partecipativo è particolarmente significativa la fase di valutazione dell'esperienza. Per questo motivo, in questo rapporto vengono presentate le esperienze di undici delle sedici Comunità¹³ elaborate attraverso i risultati emersi da 8 interviste semi-strutturate rivolte ad altrettanti presidenti e dall'elaborazione di 253 questionari di gradimento elaborati dai partecipanti alle sessioni partecipative. Non viene preso in esame il caso del territorio della Valle dell'Adige, con capofila la città di Trento, in quanto sia il contesto territoriale ed istituzionale risultano difficilmente comparabili con le altre realtà territoriali analizzate.

Le interviste ai Presidenti di Comunità

Il piano di rilevamento prevedeva di raccogliere le valutazioni dei presidenti delle Comunità in merito allo svolgimento della partecipazione svolta nel secondo ciclo di sessioni partecipative (denominate *OST* acronimo di *Open Space Technology*¹⁴) svolte nell'ambito del processo relativo alla destinazione dei finanziamenti per interventi di sviluppo nelle Comunità previsto dal Fondo strategico territoriale.

Le interviste semi strutturate rivolte ai presidenti che si sono resi disponibili ad essere raggiunti al telefono nel gennaio 2018 sono state otto, alle quali è stata aggiunta un'intervista ad un dipendente dell'UMST (Unità di missione strategica per la riforma istituzionale), finalizzata ad ottenere un punto di vista dall'interno anche sugli aspetti

organizzativi e di coordinamento degli eventi che sono stati gestiti a livello centrale con il supporto locale delle Comunità. Le interviste sono state registrate su supporto informatico. L'obiettivo era conoscere il punto di vista degli intervistati in merito ai seguenti aspetti:

- l'introduzione di una fase di partecipazione nell'ambito del processo per arrivare alla stipula dell'Accordo di programma per gli investimenti;
- l'opinione e il comportamento dei sindaci di fronte alle novità introdotte dalla delibera n°1234 del 2016 sull'assegnazione dei fondi provinciali per gli interventi;
- come è stata vissuta la presenza dell'Autorità per la partecipazione locale e le sue disposizioni per l'organizzazione degli eventi;
- chi ha effettivamente partecipato alle sessioni partecipative;
- come ha influito l'esito della partecipazione sulle decisioni della Comunità sulla stipula dell'Accordo di programma;
- cosa ha funzionato e cosa ha funzionato meno nell'organizzazione degli eventi.

La traccia utilizzata per le interviste telefoniche ai presidenti delle Comunità è riportata nel quadro 1.

¹³ Nel corso dell'esposizione per brevità le Comunità verranno indicate con una sigla: C1 Val di Fiemme, C2 Primiero, C3 Valsugana e Tesino, C4 Alta Valsugana e Bersntol, C5 Cembra, C6 Val di Sole, C7 Val di Non, C8 Giudicarie, C9 Alto Garda e Ledro, C10 Vallagarina, C11 Fassa, C12 Altipiani Cimbri, C13 Rotaliana, C14 Paganella, C16 Valle dei Laghi.

¹⁴ Metodo partecipativo per gestire interazione tra gruppi numerosi in un ambiente informale. Si veda: <http://openspaceworld.org/wp2/>.

Quadro 1. Traccia dell'intervista telefonica ai presidenti di Comunità.

1. Il suo giudizio sull'esperienza Partecipazione Fondi strategici?
2. Come ha influito la partecipazione nelle scelte della comunità?
3. Chi ha effettivamente partecipato?
4. Pensate di utilizzare queste metodologie anche per affrontare tematiche dove non è obbligatorio ricorrere a pratiche partecipative?
5. Cosa poteva fare di più meglio, la Comunità nell'organizzazione dell'evento?
6. Cosa poteva fare di più meglio, UMST nell'organizzazione dell'evento?
7. Cosa ne pensa del ruolo giocato dall'Autorità per la partecipazione nel processo?

I questionari di gradimento sottoposti ai partecipanti delle sessioni partecipative del Fondo strategico territoriale

Alla fine di ogni workshop partecipato sono stati somministrati dei questionari ai partecipanti allo scopo di rilevare, in modo anonimo e non impegnativo, il loro livello di soddisfazione in relazione al coinvolgimento nella sessione partecipativa sia a livello individuale (emozionale e cognitivo) che a livello relazionale (con gli altri partecipanti e i facilitatori) (fig. 2).

Lo strumento è stato costruito con l'obiettivo di cogliere gli elementi salienti per ricostruire l'evento deliberativo; pertanto si proponeva di stimolare soprattutto il punto di vista soggettivo, per concentrare l'attenzione delle persone sul "come" si sono sentite durante l'attività e sul "cosa" è successo.

I questionari sono stati costruiti in modo semplice con un limitato numero di quesiti per permettere l'autosomministrazione e con domande a risposta aperta per lasciare la massima libertà di espressione.

Le domande si articolavano in quattro blocchi:

- il primo volto a rilevare la tipologia dei partecipanti per cogliere la componente di cittadini rispetto agli *stakeholder* e le modalità con le quali erano venuti a conoscenza dell'evento;
- il secondo blocco si proponeva di rilevare la qualità dell'interazione percepita dai partecipanti in merito alla

libertà di espressione, all'influenza dell'opinione personale nel gruppo di discussione e alla soddisfazione ricevuta dall'aver preso parte all'evento;

- il terzo blocco investigava sulle reazioni dei partecipanti rispetto alle scelte della Comunità in merito alla qualità dell'informazione fornita a supporto della discussione, all'interesse suscitato nei partecipanti rispetto agli argomenti proposti alla discussione;
- un quarto blocco riguardava il bilancio complessivo sull'esperienza vissuta.

Fig. 2. Questionario di gradimento somministrato ai partecipanti delle sessioni partecipative del Fondo Strategico.

Fondi strategici di comunità

Questionario di valutazione



AUTORITÀ
per la
PARTECIPAZIONE LOCALE

A.1 COMUNITÀ'.....

A.2 HO PARTECIPATO IN QUALITÀ' DI:
(consigliere, operatore economico, componente di associazioni, ecc....per favore specificare)

A.3 COME SEI VENUTO A CONOSCENZA DI QUESTA SERATA?.....
(locandine, mass media, sito web, passa parola, ecc....per favore specificare)

B.1 SEI SODDISFATTO/A DI COME SI È SVOLTA LA DISCUSSIONE NEL TUO TAVOLO?
SI, PERCHÉ NO, PERCHÉ
.....

B.2 SEI RIUSCITO/A AD ESPRIMERE LIBERAMENTE LE TUE OPINIONI NEL TAVOLO?
SI, PERCHÉ NO, PERCHÉ
.....

B.3 TI PARE CHE IL TUO CONTRIBUTO SIA STATO VALORIZZATO ALL'INTERNO DEL TAVOLO?
SI, PERCHÉ NO, PERCHÉ
.....

C.1 RITIENI CHE L'INFORMAZIONE SUGLI ARGOMENTI TRATTATI SIA STATA SUFFICIENTE?
SI, PERCHÉ NO, PERCHÉ
.....

C.2 HAI TROVATO INTERESSANTI I TEMI PROPOSTI NELLA DISCUSSIONE?
SI, PERCHÉ NO, PERCHÉ
.....

C.3 RISPETTO ALLE TUE ASPETTATIVE INIZIALI, SEI RIMASTO/A SODDISFATTO DELLA SERATA?
SI, PERCHÉ NO, PERCHÉ
.....

C.4 SEI DISPONIBILE A PARTECIPARE IN FUTURO AD ALTRI INCONTRI ANALOGHI?
SI, PERCHÉ NO, PERCHÉ
.....

C.5 SECONDO TE, COME SI POTREBBE MIGLIORARE L'ORGANIZZAZIONE DI EVENTI COME QUESTO?
.....
.....
.....
.....
.....

- GRAZIE DELLA COLLABORAZIONE -

Interpretazione dei dati raccolti

I dati e le informazioni raccolte si sono stati ordinati secondo i criteri riportati nella tab. 4, con i rispettivi indicatori

Tab. 4. I criteri per la valutazione dei workshop partecipati

Criteri di processo	Descrizione (10 indicatori)
P1 Inclusione	a) varietà nella tipologia degli attori; b) fenomeni di autoesclusione degli attori; c) ruolo svolto dai media;
P2 Trasparenza	a) presenza di impegni circa l'influenza della partecipazione; b) restituzione dei risultati ai partecipanti e comunità; c) informazione completa e accessibile in merito agli argomenti trattati;
P3 Struttura e metodo	a) presenza di facilitatori capaci, credibili e neutrali; b) applicazione di metodologie adeguate;
P4 Neutralità	a) presenza di meccanismi di garanzia nella progettazione e gestione del processo;
P5 Risorse	a) risorse umane, finanziarie, tecniche proporzionate agli obiettivi della partecipazione;
Criteri di esito	Descrizione (5 indicatori)
E1 Influenza	a) influenza sulle decisioni;
E2 Effetti sui partecipanti	a) soddisfazione dei partecipanti per l'esperienza; b) senso di efficacia esterna; c) senso di efficacia interna;
E3 Condivisione	a) grado di consenso tra i partecipanti sulla questione trattata.

Fonte: adattamento da Lewansky (2013, 2016).

P1_Analisi dell'inclusione¹⁵

Agli incontri avevano accesso, oltre agli *stakeholder* che erano stati invitati al precedente incontro avvenuto in autunno nell'ambito dei world caffè, tutti i cittadini, secondo l'approccio denominato della "porta aperta".

Secondo i dati nazionali il numero dei partecipanti che partecipano ai processi inclusivi proposti dalle amministrazioni applicando il metodo della "porta aperta" si aggira tra l'uno e il due per cento della popolazione. Agli OST del Fondo strategico la

partecipazione è stata molto variabile: si va dal 3,26% sui residenti registrato nella Magnifica comunità degli altipiani cimbri allo 0,16% della Comunità Alto Garda e Ledro, e il dato calcolato a livello complessivo è pari allo 0,35% sulla popolazione provinciale, quindi di molto inferiore a quello nazionale.

L'indicatore relativo alla varietà dei partecipanti ha evidenziato come abbiano partecipato agli incontri, prevalentemente soggetti appartenenti alle reti sociali che abitualmente sono coinvolti nei processi negoziali relativi al *policy making* sia a livello provinciale, che di Comunità, poiché l'opportunità offerta di partecipare alla costruzione delle decisioni pubbliche viene generalmente colta da persone appartenenti alla cittadinanza attiva, mentre difficilmente

¹⁵ Nel modello interpretativo ci si riferisce alla presenza di reti durevoli di relazioni più o meno istituzionalizzate. Gli indicatori utilizzati e le modalità attribuite a ciascuno sono stati: a) varietà degli attori; b) fenomeni di auto esclusione degli attori c) ruolo svolto dai media.

l'approccio della "porta aperta" riesce a coinvolgere i soggetti che abitualmente partecipano meno alla vita politica e associativa del territorio come, ad esempio, le donne o i giovani. Anche in Trentino, dove comunque la partecipazione alla vita associativa è molto alta, dai questionari emerge che i partecipanti agli incontri intervenuti a titolo personale come cittadini sono stati circa il 28% del totale, e le testimonianze dei presidenti sembrano confermare la scarsa presenza del cittadino comune agli incontri del Fondo strategico:

"Però diciamo che mi è sembrata una partecipazione poco "genuina" nel senso che almeno la metà dei convenuti erano del mondo politico (amministratori, consiglieri, candidati non eletti, ecc) che avevano qualche interesse diretto nelle proposte." (Intervistato 2)

"La base della partecipazione era quella del World Café: erano prevalentemente albergatori, commercianti, realtà sportive, stakeholder trasversali. Sicuramente la pubblicizzazione verso la cittadinanza non è stata molto incisiva si poteva fare di meglio. Inoltre, mancavano del tutto gli agricoltori". (Intervistato 5)

"La partecipazione rappresentava tutte le realtà economiche e sociali. Mancava il cittadino comune e questo è stato un limite sul quale dobbiamo riflettere per trovare il modo di coinvolgerlo in futuro". (Intervistato 6)

Per quanto riguarda l'indicatore relativo all'autoesclusione di portatori di interesse dalle rilevazioni sembra che tale fenomeno nel processo del Fondo strategico non si sia verificato:

"Non ho visto assenze significative, la partecipazione è stata trasversale. Abbiamo invitato direttamente chi aveva partecipato al World Café, ma poi è venuta molta gente diversa, anche molti cittadini." (Intervistato 4)

"La partecipazione è stata trasversale, c'erano anche molti giovani e le persone sono venute da tutta la valle. Anche chi non era favorevole agli interventi è venuto a dirlo ai tavoli e c'è stata anche qualche discussione in merito." (Intervistato 3)

"Diciamo che hanno partecipato persone da tutta la valle non c'erano assenze significative. Inoltre, i partecipanti erano diversi da quelli del World Café. [...] Comunque, erano presenti non solo esponenti della maggioranza, ma anche della minoranza". (Intervistato 2)

Pur non essendoci gli elementi per ricondurre la scarsa partecipazione dei cittadini a una consapevole scelta di auto-esclusione per ragioni di carattere politico, dalle risposte alle domande aperte del questionario di valutazione sottoposto al termine degli incontri di OST emergono, anche se molto minoritarie, alcune espressioni che lasciano trasparire un certo disagio che può in parte dar conto di alcune delle ragioni all'origine della scarsa partecipazione del cittadino comune, come il fatto che i temi della discussione fossero già stati decisi a monte e che questi, in alcuni casi avessero una dubbia rilevanza strategica per lo sviluppo della valle.

Riguardo all'indicatore relativo al ruolo svolto dai media nel processo partecipato emerge che i quotidiani hanno dato rilievo all'intervento provinciale di assegnazione dei fondi per interventi strategici nelle Comunità e nei Comuni¹⁶ già nel corso del 2016, prima dell'attivazione del processo partecipativo nei territori con il ciclo di incontri denominati *World Café* seguiti poi, dopo la nomina dell'Autorità, dal ciclo degli incontri OST nel 2017.

Il processo è stato presente sulle pagine dei quotidiani in tutte le sue fasi: nella prima parte antecedente 31 dicembre 2016, termine entro il quale le Comunità erano tenute a redigere lo schema dell'Accordo di programma, ma

¹⁶ Delibera giuntales n.1234/2016 e allegato 1.

soprattutto nella seconda, dove le pagine locali hanno segnalato in ogni Comunità l'organizzazione sia dell'incontro di *World Café* che il successivo *OST*. La stampa ha richiamato poi l'attenzione in ogni Comunità in cui questo è avvenuto, sulla stipula dell'Accordo di programma da parte degli enti coinvolti, Provincia, Comunità e Comuni. Benchè la copertura mediatica ci sia stata, si è trattato prevalentemente di comunicazioni che non sono entrate nel merito degli interventi oggetto dell'Accordo e che, quindi, non hanno svolto un ruolo rilevante nello stimolare il dibattito pubblico nel merito delle scelte in corso (appendice 1).

La piattaforma web IoRacconto è stata attivata come supporto informativo alla partecipazione *face to face* promossa con gli incontri nei territori ma ha svolto un ruolo marginale come strumento di allargamento dei canali di inclusione. Si tratta di uno strumento che caratterizza il processo del Fondo strategico territoriale come un processo di *policy*, che prevedeva il “relazionamento della società con le istituzioni” attraverso “un intervento di espressioni dirette della prima nei processi di azione delle seconde” (Allegretti 2006, 156). Essa permetteva ai cittadini di esprimere la propria opinione in merito agli interventi sottoposti a partecipazione non solo durante gli incontri pubblici organizzati sul territorio, ma anche *on line*. La piattaforma IoRacconto, predisposta da Informatica Trentina S.p.A., era disponibile accedendo al sito *web* dell'Autorità o da uno dei portali delle Comunità. Nel processo partecipato relativo al Fondo strategico territoriale la partecipazione *on line* è stata utilizzata come uno strumento di integrazione agli incontri sul territorio, in quanto proponeva un forum in ogni Comunità che permetteva di accedere al materiale informativo sugli interventi discussi, di esprimere un'opinione nel merito o aggiungere integrazioni allegando documenti aggiuntivi e,

infine, di ottenere i documenti di sintesi dei risultati della partecipazione. Veniva, così, accentuato il carattere di gioco aperto delle sessioni partecipate, dove erano possibili l'apprendimento collettivo e pratiche di intelligenza sociale (Lanzara e Lupo 2013, 148) e veniva superata la limitazione spazio-temporale dell'incontro in presenza.

Tale opportunità di partecipazione risponde alla necessità, stabilita che i processi siano strutturati “privilegiando gli strumenti che prevedono l'ausilio delle tecnologie informatiche”¹⁷ e allinea la Provincia di Trento ai numerosi governi locali che hanno già previsto l'utilizzo dell'*Information and Communication Technology* (ITC) nella *governance* pubblica, nella convinzione di migliorare le relazioni tra istituzioni e cittadini aumentando l'efficienza dei servizi, la sburocratizzazione e facilitando la partecipazione dei cittadini con un ritorno in termini di legittimazione e di fiducia nell'azione amministrativa.

Dal punto di vista della democrazia locale, l'introduzione di opportunità di *e-democracy* ha suscitato molte aspettative in termini di *local mobilitation* (Nikjamp e Cohen-Blanktain 2010, 204), nel senso della possibilità per i cittadini di praticare una capillare partecipazione via internet su molte questioni a livello locale grazie la diffusione alla possibilità di rimuovere i limiti di tempo e spazio e di scala che, invece, presenta la partecipazione *off line*.

Tuttavia, nelle esperienze trentine analizzate tale possibilità non è stata percepita come un'opportunità dai cittadini, poiché solo in una Comunità, sulle quindici analizzate, il forum ha ospitato un numero apprezzabile di partecipanti (49), mentre nella maggior parte dei casi non è stato pubblicato alcun intervento da parte dei cittadini. Inoltre, in tutti i casi gli interventi sono stati dei

¹⁷ LP n 12/2014 art. 17 quater decies punto 5.

“monologhi espressivi” (Lanzara Lupo 2013, 133) interventi pacati e argomentati sui temi di discussione in merito ai quali non si è sviluppato alcun dibattito, anche perchè erano prevalentemente giudizi o commenti favorevoli alle proposte avanzate dalle Comunità.

Le ragioni dello scarso utilizzo degli strumenti di partecipazione *on line* meriterebbero una specifica ricerca che esula le finalità del presente rapporto, ma è forse ipotizzabile che abbia giocato a sfavore la radicata abitudine alla partecipazione di tipo associativo e la spiccata compenetrazione tra politica e società civile (Gelli 2008) che prediligono forme di coinvolgimento *face to face*, piuttosto che virtuali. La presenza di un forte collegamento tra le persone, il territorio e i temi discussi sembrano condizioni non favorevoli allo sviluppo di Comunità virtuali caratterizzate dall'assenza di legame tra la loro composizione e il territorio. In quest'ottica, probabilmente, la piattaforma trentina è stata percepita dai cittadini come una ripetizione degli incontri pubblici sul territorio, tutto sommato meno efficace di questi ultimi per partecipare alla formazione delle decisioni pubbliche.

P2_Analisi della trasparenza¹⁸

Il processo relativo al Fondo strategico rientra nei percorsi partecipati previsti dalla legge provinciale n.3 del 2006 così come modificata della legge provinciale n.12 del 2014, la quale stabilisce che la Comunità è tenuta a motivare “le proprie decisioni, se differiscono dai risultati emersi del processo partecipativo. Alla

motivazione viene data diffusione sul sito istituzionale della Comunità”¹⁹.

Per quanto riguarda la restituzione dei risultati, l'organizzazione dell'evento prevedeva che, al termine del confronto, i partecipanti individuassero una graduatoria delle priorità, esprimendo le proprie preferenze in merito a quanto discusso dopo essere stato presentato in sessione plenaria; tale passaggio fungeva da *instant report* sugli esiti della serata.

Dal sito dell'Autorità e da quello di ogni Comunità era possibile, inoltre, accedere alla piattaforma IoRacconto che ha funzionato da portale informativo e comunicativo dato che forniva la possibilità, non solo di accedere ai materiali illustrativi delle proposte di intervento in discussione e ai i risultati del primo ciclo di incontri *World Cafè*, ma anche di commentare tali materiali e allegare documenti integrativi.

Benchè come già illustrato al punto precedente l'utilizzo di questo strumento non sia stato apprezzato dai partecipati per intervenire direttamente nella discussione, i dati di accesso complessivi alla piattaforma riferiti al 30 settembre 2017 indicano che il sito è stato utilizzato, comunque, come strumento informativo: sono stati registrati 39.379 visualizzazioni e 3.882 singoli accessi alla piattaforma, fatti prevalentemente da maschi (63,22%) di età compresa tra i 25 e i 44 anni. I periodi di maggior attività di registrano tra marzo e maggio 2017 in concomitanza con lo svolgimento della maggioranza degli incontri territoriali *OST*.

Inoltre, sono disponibili le relazioni ufficiali elaborate dall'Autorità in merito allo svolgimento dell'incontro in cui si dà conto dei seguenti aspetti: a) temi sottoposti alla discussione derivanti dal precedente processo denominato *World Cafè*; b) descrizione delle fasi in cui si è svolta l'interazione tra i partecipanti; c) il numero dei presenti; le foto

¹⁸ Gli indicatori utilizzati e le modalità attribuite a ciascuno sono stati: a) presenza di impegni circa l'influenza della partecipazione: presente vs assente; b) restituzione dei risultati ai partecipanti e Comunità: presente vs assente; c) informazione completa e accessibile in merito agli argomenti trattati: presente vs assente; d) possibilità da parte degli attori di contribuire alla costruzione dell'informazione: presente vs assente.

¹⁹ Art. 17 quindicesimo punto 1 della l.p. 3/2006.

dei cartelloni in cui ogni tavolo di lavoro ha riportato gli aspetti salienti della discussione; d) la graduatoria finale degli interventi risultante dall'espressione delle preferenze, e) il giudizio dell'Autorità sullo svolgimento della partecipazione durante l'incontro in merito all'assenza di condizionamenti esterni e sulle condizioni di parità e libertà in cui hanno interagito le persone.

Nonostante l'attivazione di tale strumento informativo, dai questionari emerge una certa insoddisfazione per la qualità dell'informazione fornita dalle Comunità in merito agli interventi allo scopo di supportare la discussione nel corso degli incontri; alla domanda "Ritieni che l'informazione sugli argomenti trattati sia stata sufficiente?", circa il 21% risponde negativamente perché: a) prima dell'incontro non aveva avuto modo di conoscere i temi; b) l'informazione fornita sull'argomento non era sufficiente, era incompleta o non aggiornata oppure era presentata in modo troppo tecnico per una persona non esperta; c) avrebbe preferito che ai tavoli di discussione fossero presenti i tecnici redattori dei progetti o degli interventi proposti.

P3_Analisi del metodo²⁰

Negli incontri si è fatto specifico riferimento a consolidate metodologie di interazione, anche se applicate con differenze sostanziali rispetto ai modelli codificati. Inoltre, durante il secondo ciclo di incontri, sono state previste due forme di intervento per i partecipanti: la modalità *on line* in merito a tutti gli argomenti contenuti nello Schema dell'accordo di programma e la modalità *face to face* da svolgersi durante gli incontri *OST*, solo per gli argomenti la cui complessità o controversia stabilita dal proponente, in accordo con l'Autorità li

rendeva meritevoli di essere discussi più approfonditamente e sottoposti al giudizio di rilevanza dell'arena partecipativa.

Le tecniche di partecipazione individuate rientrano nella famiglia di metodi pensati per facilitare l'interazione costruttiva tra un numero elevato di persone (superiore a venti) al fine di arrivare a attraverso il confronto e la discussione a produrre dei giudizi in merito a specifici temi.

La prima finalità a cui questi metodi cercano di rispondere è quella di favorire la comprensione di tematiche di carattere tecnico a persone non esperte, attraverso il confronto diretto con la documentazione relativa, che deve essere resa in un linguaggio comune al fine di "permettere ai profani di poter interloquire con gli specialisti" (Bobbio 2004, 56). Richiamando quanto esposto relativamente al criterio dell'inclusività, durante gli incontri *OST* è stato rilevato che, tra le ragioni di insoddisfazione in merito al livello di informazione, una delle più sentite si riferiva alla mancanza di strumenti cognitivi in grado di affrontare argomenti presentati in forme e linguaggi giudicati troppo specialistici.

La seconda finalità è quella di strutturare la discussione entro una cornice ben definita di regole atte a garantire al contempo, la libertà di espressione al maggior numero di persone possibili, e il raggiungimento di risultati soddisfacenti; l'obiettivo è quello di "sbloccare attraverso argomenti e negoziati i rapporti di forza esistenti" (Bobbio 2004, 57) che incontri meno strutturati, come le tradizionali assemblee, tendono, invece, a riprodurre senza favorire il confronto e la discussione allargata e generando spesso incontri inconcludenti.

Per questa ragione, sia gli incontri svolti secondo la tecnica del *World Café*, che quelli secondo la tecnica *OST*, sono stati gestiti secondo regole spiegate ai partecipanti fin dall'inizio, suddivisi in fasi secondo una scansione molto precisa dei tempi entro spazi

²⁰ Gli indicatori utilizzati e le modalità attribuite a ciascuno sono state: a) presenza di facilitatori capaci, credibili e neutrali: presente vs assente; b) applicazione di metodologie adeguate: presente vs assente.

adatti a lavorare, sia in piccoli gruppi, che ad ospitare presentazioni plenarie: creando, in questo, modo spazi di interazione informale tra i partecipanti, sono stati facilitati il dialogo, l'auto organizzazione e la restituzione delle discussioni in un linguaggio quotidiano e in tempo reale.

Da un punto di vista metodologico le due tecniche si possono considerare equivalenti e generalmente non vengono applicate in successione all'interno di uno stesso percorso partecipativo. Tuttavia, nel caso specifico questa scelta si giustificava, poiché era necessario adattare l'arena partecipativa ad accogliere potenzialmente un numero molto elevato di partecipanti (tra il primo e il secondo ciclo di incontri si era allargata la partecipazione anche alla cittadinanza) che dovevano essere messi nella condizione di scegliere l'argomento di discussione e di stilare alla fine una graduatoria delle priorità di intervento tra i progetti proposti a partecipazione.

Come già accennato precedentemente, nella conduzione degli incontri partecipativi nella Comunità, sia nel ciclo denominato *World Café* che in quello *OST*, è stato chiamato a svolgere l'attività di facilitazione personale interno dipendente dell'ente provinciale: nel primo caso proveniente dallo stesso ufficio e non formato allo scopo, mentre nel secondo hanno seguito i lavori i facilitatori, formati al corso Step tenutosi nel 2009 per accompagnare il processo relativo ai Tavoli di confronto e consultazione.

Il ricorso a facilitatori interni alla struttura provinciale che promuove, insieme alle Comunità, la partecipazione, può sollevare alcune perplessità sul rispetto della posizione di terzietà o equidistanza, dalle parti che è la caratteristica specifica del ruolo del facilitatore di percorsi dialogico-partecipativi. Le persone chiamate a svolgere questo ruolo, infatti, sono dipendenti provinciali, e in molti casi, hanno

ricoperto in passato o ricoprono tutt'ora dei ruoli negli uffici delle Comunità e si trovano, quindi, una posizione di promiscuità che può vanificare gli effetti positivi che la loro presenza può apportare allo svolgimento dell'interazione.

Si potrebbe, quindi, presentare il rischio che i partecipanti riconoscano nel facilitatore un dipendente dell'ente che propone il progetto, e per tanto, una persona non neutrale, ma di parte, alimentando nei presenti il sospetto "di essere stati chiamati per confermare una scelta già presa altrove" (Bobbio 2004, 124).

Nei casi analizzati il rischio appena descritto non è stato rilevato in modo specifico, forse anche per la scarsa abitudine delle persone a partecipare a processi così strutturati. Non va comunque sottovalutato il rischio che, in un prossimo futuro con l'aumento della consapevolezza e della pratica all'uso di simili strumenti, questa debolezza nel *setting* del processo possa alla lunga minare la legittimità dei processi partecipativi proposti dall'amministrazione pubblica.

P4_Analisi della neutralità²¹

Il ciclo di incontri relativi al Fondo strategico è stato il primo processo obbligatorio in cui l'Autorità ha svolto il proprio ruolo di garante della trasparenza dei processi partecipativi e, in questa veste, al termine di ogni incontro *OST* ha elaborato una relazione, pubblicata nella piattaforma IoRacconto in cui attesta che: "per quanto di sua conoscenza, il processo partecipativo si è svolto libero da condizionamenti esterni e ha posto i partecipanti su una base di parità; i partecipanti sono stati posti, infatti, nella possibilità di esprimere liberamente il proprio pensiero, di essere ascoltati e di influire sul

²¹ L'indicatore utilizzato e la modalità attribuita è stata:
a) presenza di meccanismi di garanzia nella progettazione e gestione del processo: presente vs assente.

processo e i suoi esiti. Il processo partecipativo nel suo insieme si è dimostrato essere quindi al servizio della Comunità, credibile, equo e neutrale”.

Pur con notevoli differenze rispetto ai modelli originali, nei due cicli di incontri l'interazione si è comunque svolta secondo una procedura pianificata, che prevedeva lo sviluppo della discussione in sottogruppi autogestiti coadiuvati da alcuni facilitatori; queste figure avevano il compito di controllare il rispetto della scansione delle fasi della partecipazione e, in particolare: illustrare le modalità di svolgimento della serata, dare la parola ai relatori dei progetti, aprire i lavori, rimanere a disposizione per chiarimenti sull'organizzazione, in caso di difficoltà aiutare i tavoli ad organizzare la discussione, chiudere i lavori dei tavoli, controllare lo svolgimento della fase di scelta delle preferenze e presentare la graduatoria finale.

Nel ruolo di facilitatori nella fase del Tavolo Tecnico sono stati coinvolti alcuni dipendenti provinciali coordinati dall'UMST, mentre nella seconda fase sono stati chiamati, sempre sotto lo stesso coordinamento, i facilitatori formati nel corso Step del 2009 che avevano seguito alcuni dei Tavoli di confronto e consultazione, i quali hanno svolto la loro attività con sul supporto metodologico del l'Autorità che nel frattempo era stata costituita.

Tenendo ferme le osservazioni avanzate nel punto precedente riguardo al tema della neutralità delle figure dei facilitatori, la presenza dei dipendenti provinciali chiamati a supportare gli incontri partecipativi hanno svolto il ruolo di figure terze, e dell'organo di garanzia, ha sicuramente contribuito a caratterizzare tale processo come “partecipativo”, distinguendolo dalle forme assembleari che costituiscono il modo utilizzato abitualmente delle amministrazioni pubbliche quando decidono di aprirsi alla partecipazione dei cittadini.

Gli incontri partecipativi relativi al Fondo strategico territoriale si caratterizzano, quindi, per aver proposto, tanto alle amministrazioni, quanto ai partecipanti uno schema di interazione innovativo giocato su tre poli: 1) l'amministrazione pubblica proponente; 2) la società civile organizzata e i cittadini; 3) i facilitatori e l'Autorità come figure terze rispetto al processo in corso (Bobbio e Pomatto 2007).

P5_ Analisi delle risorse²²

Il processo partecipato relativo al Fondo strategico è stato il primo condotto in conformità alle nuove disposizioni della legge provinciale n°12 del 2014 e con la supervisione dell'Autorità garante. L'UMST in concerto con l'Assessorato provinciale alla coesione sociale, ha ritenuto opportuno supportare direttamente con le proprie competenze e risorse umane questo processo: in entrambi i cicli di incontri nelle Comunità l'organizzazione dei materiali, la conduzione degli incontri e la restituzione dei risultati è stata a carico dell'ufficio provinciale. Restavano a carico degli enti territoriali l'individuazione degli attori da invitare, nel caso dei *World Cafè*, la pubblicizzazione e l'informazione dell'evento *OST* nel secondo, nonché l'individuazione delle sedi dove svolgere l'incontro.

Benchè le esperienze partecipative del Fondo strategico si collochino nel solco segnato dal processo consultivo del Tavolo di confronto e consultazione, è noto da quanto emerso nei paragrafi precedenti, che quest'ultimo processo non abbia contribuito al consolidamento del ricorso all'interno dei processi di *policy* delle Comunità in quanto i facilitatori formati nel corso Step del 2009, una volta terminata nel 2015 quell'esperienza

²² L'indicatore utilizzato e la modalità attribuita è stata:
a) le risorse umane, finanziarie, tecniche proporzionate agli obiettivi della partecipazione: adeguate vs inadeguate.

hanno ripreso ad occuparsi delle proprie mansioni originarie e in nessuna Comunità si sono svolti ad eccezione del Primiero per l'elaborazione del Piano stralcio del Commercio, sono ripetute attività partecipative strutturate né è stata.

Emerge, quindi, come le risorse specifiche per l'organizzazione e la gestione dei processi partecipati siano state in capo al livello provinciale poiché in nessuna Comunità è presente all'interno dell'organigramma una figura competente in grado di organizzare e gestire i processi partecipativi previsti dalla legge n°.12 del 2014 che obbligano la Comunità a coinvolgere i cittadini nell'elaborazione di alcune politiche pubbliche²³.

Rispetto alle risorse messe in campo dalle Comunità, dalle interviste ai presidenti, emergono anche delle note di riflessione per il contributo dato al processo sul versante dell'informazione e del supporto al coinvolgimento:

“Abbiamo avuto due workshop con numeri veramente elevati (in totale quasi 400 persone) ed eravamo impreparati a gestire questi numeri. Mi viene da dire che servivano più date e un rapporto migliore all'interno dei tavoli che erano troppo numerosi. Ma sono aspetti facilmente migliorabili”. (intervistato 3)

“Sicuramente un limite è stato il tempo molto ristretto entro cui si sono svolti gli incontri, ma è sicuramente la strada del futuro. La prossima volta mi sento di dire che bisogna partire per tempo con la pubblicizzazione, e poi è necessario spiegare il ruolo dell'amministrazione e quello dei partecipanti: chiarire bene cosa si possono aspettare dalla partecipazione”.(intervistato 5)

²³ Art. 17 quater decies punto 1 “Sono sottoposti al processo partecipativo, prima della loro approvazione: a) la proposta di piano sociale; b) il documento preliminare all'accordo-quadro di programma; c) il programma degli investimenti territoriali previsto dall'articolo 24 bis, comma 1; d) la proposta di programma di sviluppo economico.

“Bisognava impegnarsi di più nell'informazione e pubblicità del processo, infatti mancava il cittadino comune e questo è stato un limite sul quale dobbiamo riflettere per trovare il modo di coinvolgerlo in futuro. (intervistato 6)

In generale, quindi, emerge come l'implementazione della partecipazione relativa Fondo strategico risulti ancora predominante la gestione eterodiretta proveniente dal livello provinciale attraverso l'ufficio l'UMST, il quale ha svolto un ruolo di indirizzo e supporto determinante al raggiungimento degli obiettivi. Questa impostazione si può ritrovare parallelamente anche nel contemporaneo sviluppo del piano sociale, dove il Servizio politiche sociali della Provincia ha svolto un ruolo di indirizzo fornendo le linee guida per lo svolgimento del processo partecipato.

Emerge, quindi, nel complesso come sia stato determinante per il successo di questa prima esperienza di partecipazione il ruolo di supporto e guida del livello provinciale; è auspicabile, comunque, che con il consolidarsi di tali pratiche le Comunità sviluppino al loro interno adeguate competenze e capacità per utilizzare tali strumenti di *governance* in autonomia e consapevolezza.

*E1_Analisi dell'influenza dei risultati*²⁴

I risultati del percorso partecipativo relativo al Fondo strategico sono rilevabili confrontando le relazioni di esito redatte dall'Autorità e le delibere che la Provincia ha emanato ad approvazione degli schemi degli accordi di programma stipulati in ogni Comunità, in base a quanto stabilito dalla delibera della Giunta

²⁴ Gli indicatori utilizzati e le modalità attribuite a ciascuno sono state: a) influenza degli esiti della partecipazione sulle decisioni: alta vs bassa; b) soddisfazione dei partecipanti per l'esperienza: alta vs bassa.

provinciale²⁵. Infatti, la legge provinciale n°12 del 2014 prevede che “La Comunità motiva comunque le proprie decisioni, se differiscono dai risultati emersi nel processo partecipativo. Alla motivazione viene data diffusione sul sito istituzionale della Comunità”²⁶.

In quattordici Comunità su quindici il processo ha portato alla formulazione dell'Accordo di programma per l'utilizzo del Fondo strategico territoriale; dalle delibere di approvazione e dalle interviste effettuate ai presidenti emerge che in nessun caso le decisioni finali si sono discostate in modo determinate dallo Schema di accordo che era stato oggetto della seconda fase del processo partecipativo, infatti:

“L'esito della partecipazione non ha spostato il baricentro delle linee guida espresse dalla Conferenza dei Sindaci, ma ha rafforzato le idee della Comunità e gli assi strategici di sviluppo sono stati confermati.” (Intervistato 6)

“Inaspettatamente la partecipazione ha avvalorato le intenzioni delle amministrazioni. Anche noi all'interno della Conferenza dei sindaci avevamo fatto la nostra graduatoria delle priorità e la partecipazione l'ha di fatto approvata, perché l'ordine di priorità era lo stesso. Questo ci ha rassicurato di essere sulla strada giusta.” (Intervistato 4)

In alcuni casi, durante gli incontri, sono emerse ulteriori proposte a quelle contenute nello Schema di accordo che sono state recepite in fase di stipula del programma di investimenti, mentre in altri casi, la graduatoria proposta dai partecipanti è stata modificata:

“Per noi è stata soprattutto una conferma che gli interventi preventivati andavano nella direzione giusta anche per i cittadini. Anzi, nell'accordo di programma è stato inserito anche un intervento che non avevamo previsto, quello delle ippovie”. (Intervistato 3)

²⁵ Delibera n°1234/2016 pag 7 “Fasi per la sottoscrizione dell'accordo di programma finalizzato alla realizzazione dei progetti di sviluppo locale”.

²⁶ Art. 17 quindices, comma 2

“Siamo partiti dalla graduatoria emersa dalla partecipazione, ma l'abbiamo inserita in una visione strategica dello sviluppo della valle dando priorità agli interventi strutturali rispetto a quelli di promozione. [...] Comunque abbiamo motivato questa scelta politica e gli interventi non finanziati subito rimangono strategici, solo che vanno visti in questa prospettiva. (Intervistato 2)

Questo criterio rileva, quindi, che la normativa trentina introduce un importante elemento di cornice che contribuisce a chiarisce gli ambiti e la portata dell'*empowerment* che il processo assegna ai partecipanti.

E2_ Analisi degli effetti sui partecipanti²⁷

Dall'elaborazione dei 253 questionari, emerge come i partecipanti avessero sufficientemente chiaro quale fosse il loro ruolo all'interno del processo e, nello specifico, che la loro partecipazione non era finalizzata a decidere quale intervento inserire nel finanziamento, quanto, piuttosto, a confrontarsi con altri cittadini nel merito delle proposte già individuate, avanzare eventuali osservazioni, e stilare una graduatoria tra gli interventi in base al criterio della rilevanza e priorità per lo sviluppo del proprio territorio.

La soddisfazione registrata tra i presenti agli incontri²⁸ è elevata, poiché circa l'88,5% ha visto confermate le proprie aspettative; a sostegno di tale giudizio positivo le motivazioni addotte più frequentemente si riferiscono alla concretezza dei temi discussi e delle finalità proposte, alla qualità in cui si è svolta e al modo in cui è stata organizzata la discussione e, da ultimo, all'opportunità offerta attraverso

²⁷ Gli indicatori utilizzati e le modalità attribuite a ciascuno sono state: a) soddisfazione dei partecipanti per l'esperienza: alta vs bassa; b) senso di efficacia interna alta vs bassa; alta vs bassa; c) senso di efficacia esterna alta vs bassa; alta vs bassa.

²⁸ La domanda posta era: Rispetto alle tue aspettative iniziali, sei rimasto/a soddisfatto della serata?

questi incontri pubblici di partecipare alla decisioni politiche.

Accanto ai giudizi completamente favorevoli, sono state rilevate anche valutazioni positive ma con riserva; questo perchè i temi sottoposti a partecipazione, e quindi, gli interventi proposti, sono stati ritenuti non rilevanti per tutta la Comunità, ma solo per un Comune, oppure non prioritari per lo sviluppo del territorio in una prospettiva di medio-lungo termine. Altri motivi di insoddisfazione facevano riferimento alla scarsa varietà dei partecipanti o al loro numero limitato, e a ragioni di carattere organizzativo e gestionale, come la mancanza di spazi e di tempo sufficiente, la confusione, lo scarso supporto del facilitatore alla discussione.

I pochi giudizi completamente negativi mettono a fuoco la scarsità del tempo a disposizione per affrontare un numero elevato di argomenti spesso complessi, e la qualità non adeguata della documentazione fornita a supporto e a corredo della discussione. Si registra anche qualche valutazione assolutamente critica sulla forma di coinvolgimento attivata durante gli incontri OST, giudicata troppo lontana dagli ideali della democrazia partecipativa:

D: Rispetto alle tue aspettative iniziali, sei rimasto/a soddisfatto della serata?

"No, la democrazia partecipata è un'altra cosa!" (C1, dC3, n2);

D: Secondo te, come si potrebbe migliorare l'organizzazione di eventi come questo?

"Facendo vera partecipazione!" C1 dC5, n10).

Conferma il generale apprezzamento dimostrato per la partecipazione al processo anche il fatto che il 98,7% di coloro che hanno risposto ai questionari ha dichiarato di essere disposto a prendere parte in futuro ad attività analoghe.

Notevole soddisfazione hanno riscontrato tra i presenti, anche le scelte metodologiche che

hanno guidato l'organizzazione delle discussioni, che sembrano aver facilitato la discussione, creando le condizioni favorevoli alla partecipazione, come, ad esempio, l'alternanza tra momenti plenari e il lavoro in gruppi che ha favorito la discussione:

D: Sei soddisfatto/a di come si è svolta la discussione nel tuo tavolo?

"Bella, la suddivisione in gruppi di lavoro, perché discutere in pubblico delle mie idee mi avrebbe creato un po' di disagio" (C16, dB1, n35).

A differenza del percorso relativo ai Tavoli di confronto e consultazione, nel processo del Fondo strategico la documentazione diretta permette di valutare in modo abbastanza preciso gli effetti interni ed esterni che "l'esposizione ai processi ha sul microcosmo rappresentato dai partecipanti diretti" (Lewanski 2013b, 315).

Il 95,7% dei questionari raccolti registra un elevato senso di influenza da parte dei partecipanti nelle dinamiche di gruppo generate durante la discussione.

Le ragioni addotte per giustificare questa soddisfazione riguardano, in primo luogo, la disponibilità e l'interesse ad ascoltare i pareri degli altri e l'apertura al confronto anche su posizioni non coincidenti alle proprie, secondariamente il senso di efficacia generato dalla volontà diffusa all'interno dei gruppi di valorizzare i punti di vista espressi, e la presenza di uno spirito collaborativo e di condivisione delle finalità comuni che stavano all'origine l'organizzazione dell'incontro stesso. Da ultimo, alcuni partecipanti hanno espresso anche il piacere per essersi trovati insieme ad altre persone, anche sconosciute, per parlare del futuro del proprio territorio.

Questo dato è particolarmente significativo, se si considera che la discussione all'interno dei singoli gruppi, o tavoli, era autogestita dai partecipanti e si sviluppava senza la presenza

di un facilitatore. L'assenza di questa figura è stata, comunque, rilevata in modo critico da un buon numero di partecipanti che mettono in evidenza alcune difficoltà sopravvenute durante la discussione riconducibili a dinamiche negative per lo svolgimento della partecipazione che la presenza di un facilitatore avrebbe contribuito a disinnescare. La prima è il mantenimento del controllo cognitivo sulla discussione,

“serve un coordinatore al tavolo che permette di discutere senza perdere il filo”; (C14, dC5, n9);

“c'è bisogno di un facilitatore per ogni tavolo che sappia gestire le discussioni e tenga conto dei dati”; (C2, dC5, n26);

“all'inizio della discussione abbiamo avuto momento di smarrimento (C6, dC5, n9);

la creazione di un clima favorevole all'ascolto reciproco,

“Bisogna non considerare solo i portatori di interessi che tendono a monopolizzare la discussione; C2, dC5, n46);

parlavano tutti in dialetto e io sono italiano quindi non capivo (C1, dB2, n3);

si sono formati capannelli nel gruppo ed è mancata la condivisione (C12, dB1, n10).

Relativamente all'efficacia della partecipazione sulle dinamiche politiche e, nello specifico sulla possibilità di influenzare le dinamiche decisionali delle Comunità, il questionario non presentava una domanda diretta, ma dalle risposte ad altri quesiti è possibile ricavare un generale apprezzamento verso strumenti che favoriscono la comunicazione tra i decisori politici e cittadini. Inoltre, emerge come i partecipanti ritengano eventi di questo “una fase del processo democratico [...] anche se

non legata alle scadenze elettorali” (Donati 2010, 148):

“dovrebbe usato sempre per le discussioni importanti” (C1, dC3, n2);

“bello discutere e non trovare i progetti decisi solo dai politici” (C5, dC3, n9).

Non mancano anche delle osservazioni critiche per il fatto che l'agenda della discussione era stata decisa a monte dell'incontro, e di conseguenza la discussione veniva percepita come già incanalata entro ambiti prestabiliti:

D: Sei riuscito/a ad esprimere liberamente le tue opinioni nel tavolo?

R: No, perché l'incontro aveva già i temi ben definiti e non dava modo di portare nuove idee anche inerenti all'argomento trattato. (C2, dB.2, n28)

D: Hai trovato interessanti i temi proposti nella discussione?

R: No, ci sono altre priorità da sviluppare in valle molto più importanti. Non ho capito da dove arrivavano i temi di discussione. (C1, dC.2, n10)

R: No, Gli interventi proposti non avevano un profilo rilevante per tutta la valle. (C11, dC.2, n6)

R: No, mancano alcune proposte che sono importanti per il territorio. (C16, dC.2, n27)

D: Rispetto alle tue aspettative iniziali, sei rimasto/a soddisfatto della serata?

R: No, dei sette tavoli di discussione solo uno trattava un tema prioritario con una valenza di valle. (C11, dC.3, n4)

D: Secondo te, come si potrebbe migliorare l'organizzazione di eventi come questo?

R: deve diventare un evento di progettazione e non solo una presa d'atto di decisioni già prese (C11, dC5, n3);

R: Bisogna coinvolgere la gente prima di proporre progetti definitivi; (C2, dC5, n10).

E3_Analisi della condivisione²⁹

Il processo partecipato del Fondo territoriale fa parte della più ampia programmazione dello sviluppo locale condotto dalle Comunità con il supporto politico-amministrativo dell'Assessorato provinciale alla Coesione territoriale e dell'UMST, Sviluppo della riforma istituzionale che ha l'obiettivo di attivare la realizzazione di una serie di interventi, in alcuni casi fermi nel cassetto da anni, nei territori entro un quadro strategico unitario in cui i singoli Comuni sono chiamati a ragionare in una logica di area vasta per lo sviluppo della Comunità nel suo complesso.

Si tratta di un'impostazione di *governance* orizzontale innovativa che il Governo provinciale ha voluto implementare sui territori, rispetto alla quale le interviste restituiscono un quadro in evoluzione dove accanto ad alcune resistenze, si nota che è in corso una graduale accettazione di questa nuova impostazione soprattutto tra i sindaci:

“Questo Accordo per noi diventa il programma della Comunità e dei sindaci. Per loro è stato difficile, e per alcuni lo è ancora, capire che questo accordo era vincolante. Certi sindaci lo consideravano una dichiarazione di intenti rispetto alla quale potevano avere ancora mano libera per modificarli unilateralmente in base alle proprie esigenze. Per la maggior parte, invece, è ormai chiaro che per questo tipo di decisioni il livello è quello della Comunità e non solo per una questione economica”. (Intervistato n 8)

Fino a pochi anni fa il budget previsto dal Fondo per la nostra Comunità era a disposizione per un solo Comune. I tempi sono cambiati e ormai sarà sempre così, quindi, è necessario ragionare in modo strategico sul territorio più vasto per fare sinergia sia degli sforzi che dei risultati. (Intervistato n 7)

I presidenti intervistati hanno sottolineato come nella maggior parte dei casi, gli interventi sottoposti a partecipazione rispondessero ad esigenze maturate nel tempo e, ad esempio, fossero già emersi durante i lavori del Tavolo di confronto e consultazione, oppure fossero proposte su cui si ragionava da anni; in ogni caso erano frutto di ragionamenti sedimentati e spesso già condivisi, tanto dagli *stakeholder*, che dalla cittadinanza.

Tale condizione di contorno forse contribuisce a spiegare l'ampia condivisione dei partecipanti alle proposte presentate dalle Comunità alla partecipazione durante gli OST che i questionari ci restituiscono pari circa al 94%.

Tenendo conto che, con molta probabilità, hanno partecipato agli incontri prevalentemente persone favorevoli agli interventi e di questi hanno riconsegnato il questionario compilato solo percentuali inferiori al 50%, le ragioni note che giustificano la condivisione dei partecipanti dipendono dal fatto che le proposte sono state giudicate prioritarie, attuali, concrete, utili allo sviluppo della valle, attente alle esigenze dei residenti oltre che dei turisti, e in grado di rispondere in modo integrato alle esigenze di settori diversi (agricoltura, turismo e sport).

Ulteriori e più dettagliate informazioni raccolte alla fine degli workshop partecipati sono riportate nell'appendice 2.

Altri processi partecipativi ammessi, avviati e conclusi

Con nota pervenuta in data 14.03.2017 la Comunità della Vallagarina comunicava all'Autorità per la partecipazione che era in corso di prima adozione il piano stralcio in materia di aree agricole, aree produttive del settore secondario di livello provinciale, reti ecologico-ambientali e aree di protezione

²⁹ L'indicatore utilizzato e le modalità attribuite sono state: a) a) grado di consenso tra i partecipanti sulla questione trattata: alta vs bassa.

fluviale e che la bozza del documento era stata oggetto anche negli anni precedenti di una serie di interventi partecipativi descritti nella nota stessa allegata agli atti.

Con deliberazione dell'Autorità n° 2 di data 20 aprile 2017 si è preso atto, del processo partecipativo svolto dalla Comunità della

Vallagarina inerente l'adozione del piano stralcio in oggetto e di considerare assolto l'obbligo di cui all'art. 17 quater decies della L.P. n° 3/2006.

Conclusione

Come si è visto, nel corso del 2017 l'APL si è impegnata su diversi fronti. Soprattutto, ha offerto il sostegno metodologico alle Comunità impegnate nella stesura dei progetti per accedere al Fondo strategico territoriale. Si è trattato di una esperienza importante, che si configura come un primo e importante esperimento di coinvolgimento dei cittadini nelle decisioni pubbliche delle comunità. L'analisi condotta ha mostrato come non siano mancate le ombre, ma anche come le "luci" emerse possano aiutare, in una logica incrementale, il Trentino a riconfigurare la sua governance multilivello in modo nuovo e più partecipativo. La logica incrementale è propria

dei processi partecipativi, se non altro perché la democrazia partecipativa si nutre di sperimentazioni e necessita di tempo per formare i cittadini alla partecipazione. Le riforme introdotte alla fine del 2017 rispettivamente al ruolo e ai compiti dell'APL si inseriscono in questo contesto. La capacità di reazione del Consiglio provinciale e della Giunta di affrontare alcune delle difficoltà emerse dopo la riforma del 2014 ha costituito un importante passo avanti: ha permesso all'APL di chiarire il proprio ruolo e di diventare un interlocutore degli enti locali in materia di partecipazione.

Bibliografia

Allegretti, U. (2006), Verso una nuova forma di democrazia: la democrazia partecipativa, in "Democrazia e diritto", 3, pp. 7-13.

Allegretti, U. (2009), L'amministrazione dell'attuazione costituzionale alla democrazia partecipativa, Milano, Giuffrè Editore.

Allulli, M. (2011), Pratiche partecipative e istituzionalizzazione Tra ritualità e decision-making, in "Rivista italiana di politiche pubbliche", 3, pp. 443-475.

Bobbio, L. (a cura di) (2004), A più voci, Napoli-Roma, Edizioni Scientifiche Italiane.

- Bobbio, L. (2006), Dilemmi della democrazia partecipativa, in "Democrazia e diritto", 4, pp. 11-26.
- Bobbio, L. e G. Pomatto (2007), Modelli di coinvolgimento dei cittadini nelle scelte pubbliche, Provincia autonoma di Trento.
- Bobbio, L. (2007), Tipi di deliberazione, in "Rivista italiana di scienza politica", XXXVII (3), pp. 359-383.
- Budge, I. (2002), Deliberative Democracy Versus Direct Democracy - Plus Political Parties!, in M. Saward (a cura di), Democratic Innovation: Deliberation, Representation and Association, London, Routledge, pp. 195-209.
- Carson, L. e R. Lewanski (2008), Fostering Citizen Participation Top-Down, in "International Journal of Public Participation", 2, pp. 72-83.
- Ciangaglini, M. (2010), Tra democrazia partecipativa e concertazione. La legge regionale 3/2010 dell'Emilia-Romagna, in "Le Istituzioni del federalismo", XXXII (2), pp. 215-253.
- Corchia, L. (2011), Il principio di inclusione nei nuovi processi deliberativi. Il caso della legge n. 69/2007 della Regione Toscana, in "Rivista trimestrale di scienza dell'amministrazione", 4, pp. 79-99.
- D'Albergo, E. e G. Moini (2006), Pratiche partecipative e politiche pubbliche: studi di caso a Roma, in "La Rivista delle politiche sociali", 3 (2), pp. 365-385.
- De Santis, V. (2013), La nuova legge della Regione Toscana in materia di dibattito pubblico regionale e promozione della partecipazione, in "Rivista AIC Associazione italiana dei costituzionalisti", ottobre.
- Donati, D. (2010), Partecipazione come categoria, identità e rappresentanza. Ruolo e contraddizioni delle nuove forme associative, in A. Valastro (a cura di) Le regole della democrazia partecipativa, Napoli, Jovene Editore, pp. 141-188.
- Floridia, A. (2008), Democrazia deliberativa e processi decisionali. La legge della Regione Toscana sulla partecipazione, in "Stato e Mercato", 1, pp. 83-110.
- Floridia, A. (2012), Democrazia deliberativa : teorie, processi e sistemi, Roma, Carocci.
- Floridia, A. (2013), Le "buone ragioni" di una legge: dilemmi e argomenti sul senso della partecipazione (e sui modi del governare), in M. Morisi e C. Perrone (a cura di), Giochi di potere. Partecipazione, piani e politiche territoriali, Torino, UTET, pp. 17-68.
- Floridia, A. (2017), Un'idea deliberativa della democrazia: genesi e sviluppo di un modello teorico, Bologna, il Mulino.
- Fung, A. e E.O. Wright (2001), Deepening Democracy: Institutional Innovations in Empowered Participatory Governance, in "Politics & Society", 29 (1), pp. 5-41.

Geissel, B. e S. Gherghina (2016), Constitutional Deliberative Democracy and Democratic Innovations, in M. Reuchamps e J. Suite (a cura di), Constitutional Deliberative Democracy in Europe, Colchester, ECPR Press, pp. 75-92.

F. Gelli (2008), Luci e ombre sulla qualità della democrazia in Trentino, Provincia autonoma di Trento.

Hartz-Karp, J. e M.K. Briand (2009), Institutionalizing Deliberative Democracy, in "Journal of Public Affairs", 9 (1), pp. 125-141.

Kadlec, A. e W. Friedman, Deliberative Democracy and the Problem of Power, in "Journal of Public Deliberation" 3(1), article 8.

Lanzalaco, L. (2007), Democrazia deliberativa, innovazione istituzionale e sviluppo locale, in "I quaderni della Camera di commercio industria, artigianato agricoltura di Macerata", 10, pp. 7-14.

Lanzara, G.F. e G. Lupo (2010), Processi deliberativi e arene politiche locali: come la deliberazione influenza la politica e le politiche, in L. Bobbio (a cura di) La qualità della deliberazione, processi dialogici tra cittadini, Roma, Carocci Editore, pp. 250-276.

Lewanski, R. (2013a), Institutionalizing Deliberative Democracy: The "Tuscany laboratory", in "Journal of Public Deliberation", 9 (1), article 10.

Lewanski, R. (2013b), Valutare la partecipazione: una proposta theory based e user-oriented, in L. Bobbio (a cura di), La qualità della deliberazione, processi dialogici tra cittadini, Roma, Carocci Editore, pp. 277-322.

Lewanski, R. (2016), La Prossima Democrazia: dialogo, deliberazione, decisione, disponibile all'URL <https://laprossimademocrazia.com/>.

Mengozzi, A. (2011), Prove di democrazia partecipativa: la legge sulla partecipazione dell'Emilia-Romagna, in "Rivista trimestrale di scienza dell'amministrazione", 1, pp. 33-38.

Morisi, M. e C. Perrone (a cura di) (2013), Giochi di potere: partecipazione, piani e politiche territoriali, Torino, UTET.

Nijkamp, Cohen-Blanktain (2010), Opportunities and Pitfalls of Local E-democracy, in "Serie Research Memoranda 0023", VU University Amsterdam, Faculty of Economics, Business Administration and Econometrics.

Sgueo, G. (2011), La democrazia partecipativa nelle regioni. La legge n. 14 del 2010 della Regione Umbria, in "Quaderni Regionali", II, pp. 559-575.

Sintomer, Y. e J. De Maillard (2007), The Limits to Local Participation and Deliberation in the French Politique de la Ville, in "European Journal of Political Research", 46 (4), pp. 503-529.

Sintomer, Y, C. Herzberg e A. Röcke (a cura di), *Démocratie participative et modernisation des services publics: des affinités électives ? Enquête sur les expériences de budget participatif en Europe*, Paris, La découverte, 2008.

Smith, G. (2009), *Democratic Innovations: Designing Institutions for Citizen Participation*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009.

Thompson, D.F. (2008), *Who Should Govern Who Governs? The Role of Citizens in Reforming the Electoral System*, in M.E. Warren e H. Pearce (a cura di), *Designing Deliberative Democracy: The British Columbia Citizens' Assembly*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 20-49.

M. Trettel (2015), *The Politics of Deliberative Democracy. A Comparative Survey of the "Law in Action" of Citizen Participation*, in *"Revista de Derecho Político"*, 94, pp. 85-114.

Wampler, B. (2008), *When Does Participatory Democracy Deepen the Quality of Democracy ? Lessons from Brazil*, in *"Comparative Politics"*, 41 (1), pp. 61-81.

Wilson, P.A. (2009), *Deliberative Planning for Disaster Recovery: Remembering New Orleans*, in *"Journal of Public Deliberation"*, 5 (1), article 1.

Vizioli, N. (2014), *La democrazia partecipativa nella legislazione regionale italiana*, in *"Revista catalana de dret públic"*, 48, pp. 187-205.

Appendice 1. Esempi di copertura mediatica

VAL DI SOLE

La scelta del World café: pista anche per Rabbi e il Passo Tonale

Il Fondo strategico è ciclabile

LORENA STABLIUM

MALÉ - La Val di Sole si è espressa. Per i 130 cittadini che hanno preso parte al World Café #Progettovaldisole nella sede dei Vigili del fuoco volontari di Malé, il fondo strategico territoriale va investito nell'ultima fase di pianificazione e sistemazione della pista ciclabile e nel progetto di e-bike.

L'incontro partecipativo, gestito e monitorato dall'Autorità per la partecipazione locale, era aperto a tutta la popolazione che ha potuto così visionare da vicino le pianificazioni e dire la sua su quali progetti concentrare i circa 5,2 milioni di euro messi a disposizione da Comuni e Provincia per opere sovra-comunali.

L'obiettivo, così come ha sottolineato l'assessore provinciale agli Enti locali e alla Coesione territoriale Carlo Daldoss, era appunto raccogliere osservazioni, spunti migliorativi delle pianificazioni e stilare una graduatoria delle preferenze, oltre che, naturalmente, favorire la partecipazione e il dibattito.

Gli interventi su cui si è focalizzata l'attenzione delle numerose persone presenti sono quelli emersi dal primo World



I cittadini intervenuti al World Café e l'assessore Carlo Daldoss

Café che si è tenuto nel novembre 2016 a Cusiano di Ossana. Si tratta perlopiù di proposte progettuali su cui le amministrazioni della valle discutono e si confrontano ormai da diverso tempo. È il caso, ad esempio, del tema della mobilità sostenibile che, come detto, è risultato essere il più apprezzato. Il progetto prevede l'ulteriore della pista ciclabile nel tratto tra Ossana e il Tonale (18 chilometri di pista) e in Val di Rabbi (12 chilometri) con la possibilità di realizzare

anche il percorso che da Cogolo porta a Peio Fonti. La Comunità della Valle di Sole, come ha illustrato il presidente Guido Redolfi, ha già affidato gli incarichi per la stesura dei progetti esecutivi per i primi due tratti e sta approntando i preliminari per la messa in sicurezza di alcuni punti pericolosi (tra Pellizzano e Mezzana, ad esempio). L'investimento è accompagnato anche dall'installazione di colonnine di ricarica per le bici elettriche sulla pista ciclabile che nelle maglie

e nei rifugi. L'intervento di riqualificazione del Palazzetto dello Sport di Mezzana - arrivato al secondo posto nella graduatoria - è stato presentato dal sindaco Giacomo Redolfi che ha tenuto a precisare come ormai la struttura abbia assunto un ruolo centrale nella valle sia per l'attività sportiva che per l'organizzazione di eventi e manifestazioni. Il terzo argomento ha riguardato la pedonalizzazione stagionale di alcuni centri turistici: in questo caso a relazionare brevemente i progetti sono stati il sindaco di Bimaro Folgarida Andrea Lazzaroni per «Folgarida Green» e il primo cittadino di Comezza Ivan Tevini per la realizzazione della rotatoria all'altezza dell'abitato di Mestriago. Infine, l'ultimo tavolo si è concentrato sulla realizzazione delle aree di sosta all'entrata della valle, che sebbene abbia riscosso un interesse decisamente minore rispetto agli altri temi, è risultato il terzo intervento in ordine di gradimento. Dopo una veloce illustrazione dei progetti proposti, la parola è passata ai cittadini che per un'ora hanno analizzato le proposte sui diversi tavoli e, quindi, hanno avanzato delle osservazioni.

TORBOLE SUL GARDA

Interventi Comunità valle
Confronto partecipativo sugli interventi strategici della Comunità di valle Alto Garda e Ledro oggi alle 18 alla sede della Laba (Libera accademia di belle arti) nel parco Pavese di Torbole (ingresso da sud), sulle tematiche «Garda by bike», Ponale e acquisto natante. Sarà presente l'assessore provinciale Carlo Daldoss.

IL FONDO STRATEGICO IN PAGANELLA

L'altopiano vuole la pista che collega i cinque paesi

di Rosario Fichera
PAGANELLA

Gli abitanti dell'altopiano della Paganella hanno scelto: in una affollatissima assemblea che si è svolta l'altro ieri sera al Centro giovani di Andalo, hanno indicato, dopo un'attenta analisi e votazione, l'ordine di priorità da attribuire alle iniziative del cosiddetto "Progetto Paganella" (cioè sette progetti di valenza sovramunicipale da realizzare nei prossimi anni con i finanziamenti del Fondo strategico territoriale).

In cima alla lista, con 79 voti, è risultato il progetto della rete ciclopedonale per mettere in comunicazione i cinque paesi dell'altopiano (costo complessivo 8,1 milioni); al secondo posto, con 63 voti, si è posizionata la flyline a Cavaleto, denominata "Volo dell'angelo", una linea aerea di 1.200 metri da Parco di S. Tommaso a località le Rime (costo 300 mila euro); al terzo posto, con 43 voti, la rete di percorsi escursionistici geologici, naturalistici, etnografici e storici nell'area pedemontana delle Dolomiti di Brenta (costo 1 milione); se-

guono poi nell'ordine, con 39 voti, la piazza verde per Fai della Paganella (costo 2,5 milioni); con 36 voti la valorizzazione di Castel Belfort con l'insediamento di volumi in acciaio e vetro nelle sale e nei cortili esistenti per farlo diventare il centro culturale dell'altopiano (costo 1,8 milioni) con 35 voti la circoscrizione di Andalo (6,4 milioni) e con 23 voti la valorizzazione del sito archeologico retico Dos Castel a Fai della Paganella (500 mila euro). Adesso la palla passa alla Comunità di Valle, ai Comuni e alla Provincia che dovranno



Affollata l'assemblea pubblica sul fondo strategico che si è svolta ad Andalo

esprimere il loro punto di vista, trovando una mediazione a livello di altopiano, considerando le indicazioni, comunque non vincolanti, espresse dalla popolazione. Indicazioni che sono andate oltre l'ordine di priorità, entrando nel merito dei temi dei rispettivi progetti, con idee, proposte, obiet-

tivi, punti di forza e di debolezza. Così come annunciato dall'assessore provinciale Carlo Daldoss e dal presidente della Comunità della Paganella, Gabriele Tonidandel, attualmente le risorse finanziarie disponibili per i progetti ammontano a circa 5 milioni di

euro, ma considerati la condivisione e l'armonia territoriale espressi fino a oggi sull'altopiano, si può ragionevolmente prevedere che nei prossimi anni possano giungere nuovi finanziamenti. «Operativamente - ha spiegato Gabriele Tonidandel - ora faremo tesoro di questa espressione della comunità. Naturalmente ci sarà una mediazione da parte degli amministratori e della Provincia e a brevissimo, in ragione delle risorse che avremo a disposizione, sileggeremo una priorità d'intervento, partendo con la progettazione definitiva ed esecutiva per dare corso, nel più breve tempo possibile, quanto meno alle opere che riusciremo a realizzare in questa fase. Opere che peraltro rimarranno tutte e sette in agenda e che verranno via via finanziate anche in considerazione delle indicazioni espresse dalla popolazione».

Click to zoom out or drag to move the page

Torbole, sala piena all'incontro con Daldoss

Un centinaio di persone alla riunione sull'impiego del fondo strategico della Comunità di Valle



La sala della Comunità colma per l'incontro con Daldoss (foto Galas)

► NAGO TORBOLE

Si è svolto mercoledì sera il percorso partecipativo inerente l'impiego del fondo strategico della Comunità di Valle. Folta la presenza in sala alla Laba, all'ex colonia Pavese di Torbole, con un centinaio di persone ad ascoltare l'assessore provinciale Carlo Daldoss che ha illustrato le fasi del percorso partecipativo e l'importanza che questa operazione ha nel rendere ancora più democratico e partecipato l'iter politico di ogni singola Comunità. Si è quindi dato il via, nonostante alcune parti polliche locali avessero denunciato la scarsa pubblicizzazione e la

breve durata dell'evento, a un libero confronto su quanto recentemente deliberato dalla Conferenza dei sindaci sull'utilizzo delle risorse pubbliche. Tre i temi del confronto, come tre le destinazioni del fondo strategico. La serata, dopo l'introduzione di Daldoss affiancata dal sindaco di Nago Torbole Gianni Morandi, dal presidente della Comunità di Valle Mauro Malfer, dal sindaco di Arco Alessandro Betta e dal vicesindaco di Tenno Giuliano Marocchi, è proseguita in un confronto che ha prodotto una serie di proposte ed elaborati che saranno successivamente posti al vaglio delle amministrazioni e dei relativi pri-

mi cittadini. Tre i tavoli di confronto che sono stati allestiti, uno per ogni capitolo di spesa: sistemazione della Ponale, ciclopedonale del Garda e acquisto di un natante per i vigili del fuoco di Riva del Garda. La sintesi delle proposte e del confronto sarà resa pubblica, ma il documento non risulterà essere vincolante. Spetterà quindi alla stessa Conferenza dei sindaci decidere se assicurare le osservazioni fatte o se procedere per la propria strada. Dal tavolo di confronto sull'anello ciclabile del Garda tra le varie proposte è emersa quella di risparmiare le risorse per altre priorità come la rea-

lizzazione di una fognatura circumlacuale e sostituire il tratto ciclopedonale con un apposito servizio di trasporto navale dal versante trentino alle tratte ciclabili esistenti. Un modo, secondo i proponenti, per dare priorità d'impiego alle risorse e creare al tempo stesso nuovi posti di lavoro. Dibattuto anche il tavolo sulla messa in sicurezza della Ponale al quale hanno preso parte i membri del direttivo del Comitato Giacomo Cis. Qui si è puntato sulla messa in sicurezza del versante montuoso sovrastante il sentiero e sull'implementazione di una nuova cartellonistica. Per quanto riguarda, infine, l'acquisto del natante dei vigili del fuoco si è cercato di capire se questo potesse essere usato per uscite didattiche con gli alunni delle classi superiori dell'Alto Garda. (L.o.)

Ciclabili, ippovie e piscina il parere dei cittadini

Questa sera a Denno la prima serata pubblica sulle sette opere che potrebbero essere finanziate con il Fondo strategico. La seconda si terrà venerdì a Fondo

di Giacomo Eccher
VAL DI NON

A Denno oggi alle 20 nell'auditorium della scuola media, a Fondo venerdì alla stessa ora, al Palanautia. Questo il doppio appuntamento convocato dalla Comunità valle di Non per discutere e quindi scegliere i progetti e gli interventi legati al Fondo strategico che la stessa Comunità ha indicato in accordo con i Comuni. «Si tratta di un percorso partecipativo aperto a tutti gli abitanti della valle in cui saranno presentati e poi approfonditi dai partecipanti in appositi tavoli di lavoro i vari progetti con la possibilità per ciascuno di esprimere una preferenza e incidere sul grado di priorità delle singole opere», spiega il presidente della Cdv, Silvano Dominici.

Gli argomenti trattati nelle due serate (che come detto saranno identiche nello svolgimento e nell'organizzazione) sono sette: 1) ciclabili, con diverse posizioni il tratto Cles-Mostizzolo, che avrebbe già acquistato un grado di priorità condiviso, ma anche la ciclabile delle Plazze di Dermo (Alta val di Non); 2) il collegamento ciclopedonale Castellondo - Fondo con un ardito ponte tibetano lungo 200 metri per scavalcare ad un'altezza di 150 sul pelo dell'acqua il canyon del torrente Novella; 3) acquedotti per famiglie, un intervento che punta a dare un futuro alla



La diga di Santa Giustina potrebbe diventare un punto panoramico (foto Zanetti)

ex piscina di Revò, abbandonata da anni, proponendo servizi di avviamento al nuoto, hydrobike, acquagym, ginnastica in acqua in gravidanza, riabilitazione e ballo in acqua; 4) valorizzazione del lago di Santa Giustina con due poli: la diga con la realizzazione di un potenziale punto panoramico e la partenza per percorsi storici culturali e naturalistici attorno al lago; centro ludico ricreativo alle Plazze di Dermo con un'area ricettiva (case sugli alberi) e un biolago. Alle Plazze, lo ricordiamo, a breve partiranno lavori di ripristino ambientale da un milione di

euro; 5) ippovie, 50 km di strade e sentieri adatti per essere percorsi a cavallo per valorizzare e sviluppare il turismo ippico anche in quota; malghe; 6) promozione culturale per valorizzare l'imponente patrimonio architettonico, artistico, religioso e paesaggistico della valle di Non creando relazioni con i settori economici di agricoltura, artigianato e turismo; 7) energia e ambiente, con sviluppo della mobilità sostenibile sulla scorta del progetto Paes (Piano d'azione per l'energia sostenibile firmato da tutti i sindaci della valle).

«Si tratta di temi ritenuti im-

portanti sia per lo sviluppo sostenibile, sia per la realizzazione di una maggiore coesione territoriale e sociale all'interno del territorio della Comunità», sottolinea Dominici. Dopo l'appuntamento importante dunque per i cittadini della valle che hanno, per la prima volta, la possibilità concreta di esprimersi su scelte davvero strategiche per il futuro. Infatti i partecipanti, durante le serate, dopo aver discusso degli interventi e dato forma ai progetti, potranno indicare quali tra gli interventi sono a loro parere i più strategici per il futuro della Valle di Non.

Tione | Alle 20.30

**Fondo strategico:
domani i progetti
e la partecipazione**



TIONE - Domani, alle 20.30, al Centro Tennis di Tione prenderà il via il percorso partecipativo, gestito e monitorato dall'Autorità per la partecipazione locale, aperto a tutti gli abitanti della Comunità delle Giudicarie, in cui saranno presentati e approfonditi gli interventi e i progetti legati al fondo strategico territoriale indicati dalla Comunità, in accordo con i Comuni e discussi nel corso degli incontri (World Café) che si sono tenuti il 14 dicembre scorso a Caderzone Terme e a Pieve di Bonedil il 16 dicembre a Comano Terme. Saranno presenti l'assessore provinciale alla coesione territoriale, Carlo Daldoss (foto), il presidente della Comunità delle Giudicarie Giorgio Butterni e i sindaci dei Comuni.

Torbole | L'indicazione dei cittadini all'incontro dedicato al Fondo strategico

Prima di tutto la ciclabile

ANTONIO GATTO

TORBOLE - Una serata di democrazia partecipata nelle aule della «Libera accademia delle belle arti» all'ex Pavese di Torbole. Una cinquantina i cittadini che hanno risposto all'invito dell'Autore per la partecipazione della Provincia di Trento, per portare il loro contributo su tre progetti ritenuti, dalla conferenza dei sindaci, importanti per il nostro territorio, da finanziare mediante il Fondo strategico territoriale.

I tre progetti proposti riguardavano nello specifico: la realizzazione del nuovo percorso ciclabile denominato «Garda by bikes», la riqualificazione del collegamento escursionistico nell'area Ponale, infine l'acquisto di un natante per i servizi di emergenza sul lago di Garda per i vigili del fuoco. Una volta presentati i tre progetti la sala si è divisa in tre tavoli tematici, uno per argomento, per individuare criticità ai progetti stessi, proporre idee alternative o migliori. Ai tavoli di discussione, per evitare di influenzare le decisioni e lasciare liberi i cittadini di esprimersi, non hanno partecipato gli amministratori.

L'incontro è stato presenziato da Carlo Daldoss assessore provinciale e da molti amministratori del nostro territorio: dal presidente della Comunità di valle Mauro Malfer e il vice Carlo Pedergnani, ai sindaci di Arco Alessandro Betta e di Rago Torbole Gianni Morandi, al vicesindaco Mario Caproni per Riva e Michele Calza per Iro. Ad aprire la serata il presidente Mauro Malfer: «Sono progetti strategici per il nostro territorio, un grazie ai sindaci per il loro supporto e la piena condivisione. Auspico che da questa serata emergano suggerimenti



Uno dei rendering che anticipano l'aspetto della «Ciclabile del Garda»

interessanti. Carlo Daldoss ha voluto spiegare la filosofia dell'incontro: «In questi momenti di confronto, si vuole rendere la popolazione responsabile e partecipe di quello che succede sul territorio, è giusto che sindaci e amministratori, legittimati dal voto, continuino nel loro incarico, ma in questo modo sarà possibile prendere decisioni supportate dalla popolazione. Una nuova visione dell'organizzazione politica, si passa da una Provincia al centro e decisionista, a un nuovo modello dove le decisioni verranno prese dai territori, lasciando alla Provincia un ruolo di regia e coordinamento. Dopo un'ora di confronto nei vari tavoli tematici, i parteci-

Ritenuti comunque importanti anche gli altri due interventi: l'acquisto del natante per i vigili del fuoco e i sentieri della Ponale

panti si sono riuniti nella sala principale per esporre all'assessore Daldoss le loro opinioni riguardo i progetti. L'acquisto dell'imbarcazione per i vigili del fuoco ha trovato il pieno sostegno del tavolo di discussione, così come sugli interventi di manutenzione dei sentieri della Ponale. La discussione sulla ciclabile del Garda ha trovato invece qualche criticità, anche se la maggioranza dei partecipanti al tavolo si è trovata favorevole alla realizzazione.

Finite le presentazioni dei risultati dei lavori, i partecipanti sono stati invitati, con degli adesivi colorati, a individuare, se possibile, le criticità e le proposte. Una scala di priorità tra i progetti. Tutti i tre progetti sono stati ritenuti egualmente importanti, con una leggera preferenza per la realizzazione della ciclabile, a seguire l'acquisto del natante e infine la riqualificazione dei sentieri della Ponale. L'Autore per la partecipazione elaborerà e pubblicherà sul suo sito i contenuti e documenti della serata. Sarà possibile portare il proprio contributo anche online (www.apl.provincia.tn.it).

PROVINCIA DI TRENTO | 17 GENNAIO

Valle Giudicarie • Val Rendena | 39

FONDO TERRITORIALE » I PROGETTI PER LE GIUDICARIE

Per la piscina 3-Tre piovono 151 "like"

Al Centro Tennis di Tione oltre 250 persone hanno ascoltato e votato gli otto interventi selezionati. La classifica finale

di Walter Facchinelli

di Tione

Maestri della sala nel Centro Tennis di Tione per «World Café» erano presenti 270 persone tra cui i sindaci di tutti i Comuni della valle di Non, della valle di Rendena e della valle di Cembra. I tre progetti presentati, dopo una breve introduzione del presidente della Comunità delle Giudicarie Giorgio Butterni, sono stati discussi e votati negli otto interventi selezionati. I partecipanti, al tavolo di discussione, hanno espresso le loro opinioni e le loro proposte. I progetti presentati sono: 1) la ciclabile del Garda, 2) l'acquisto del natante per i vigili del fuoco, 3) la riqualificazione dei sentieri della Ponale.

La discussione sulla ciclabile del Garda ha trovato invece qualche criticità, anche se la maggioranza dei partecipanti al tavolo si è trovata favorevole alla realizzazione. Finite le presentazioni dei risultati dei lavori, i partecipanti sono stati invitati, con degli adesivi colorati, a individuare, se possibile, le criticità e le proposte. Una scala di priorità tra i progetti. Tutti i tre progetti sono stati ritenuti egualmente importanti, con una leggera preferenza per la realizzazione della ciclabile, a seguire l'acquisto del natante e infine la riqualificazione dei sentieri della Ponale.

L'Autore per la partecipazione elaborerà e pubblicherà sul suo sito i contenuti e documenti della serata. Sarà possibile portare il proprio contributo anche online (www.apl.provincia.tn.it).



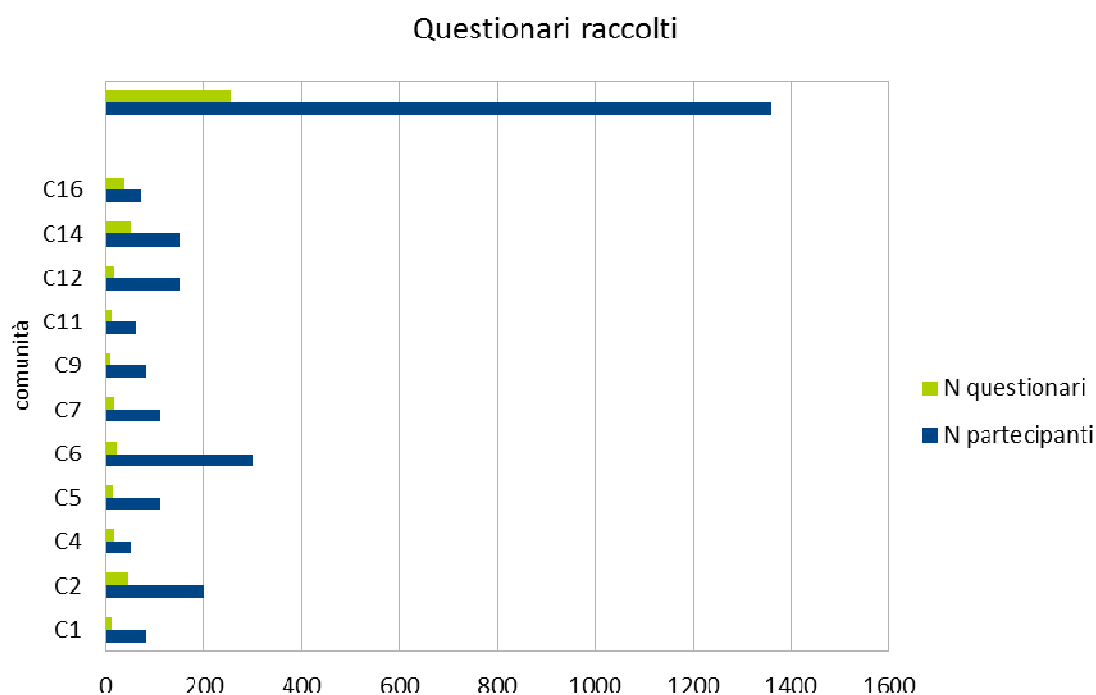
La classifica finale dei progetti è la seguente: 1) la ciclabile del Garda con 151 like, 2) l'acquisto del natante per i vigili del fuoco con 120 like, 3) la riqualificazione dei sentieri della Ponale con 80 like. La ciclabile del Garda è il progetto più votato, seguito dall'acquisto del natante per i vigili del fuoco. La riqualificazione dei sentieri della Ponale è il progetto meno votato. La classifica finale è stata annunciata dal presidente della Comunità delle Giudicarie Giorgio Butterni.

Appendice 2.

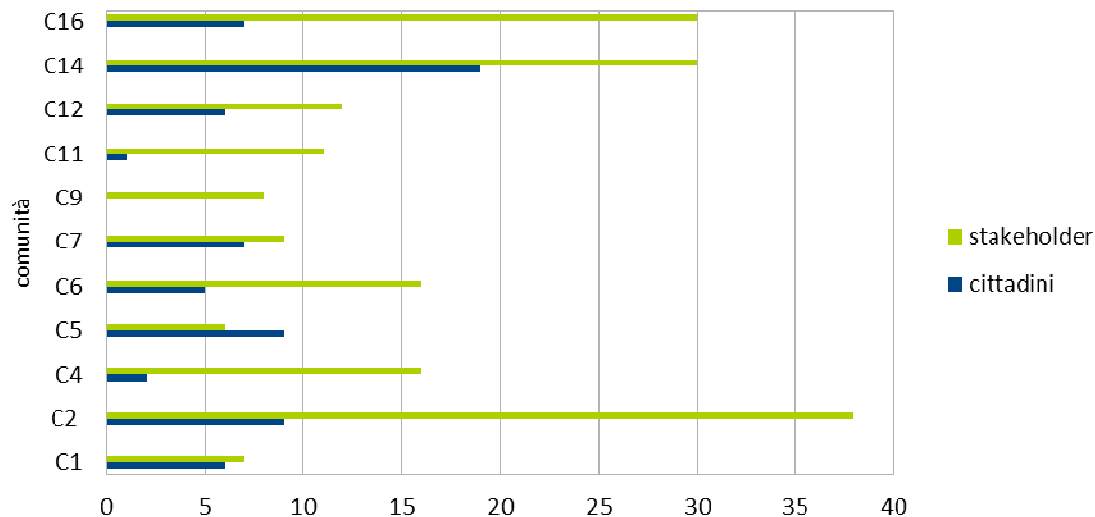
Elaborazione dei dati raccolti in occasione dei workshop partecipati per i fondi strategici.

Risultati dell'elaborazione dei 253 questionari di gradimento raccolti al termine delle 16 sessioni partecipative ai partecipanti al

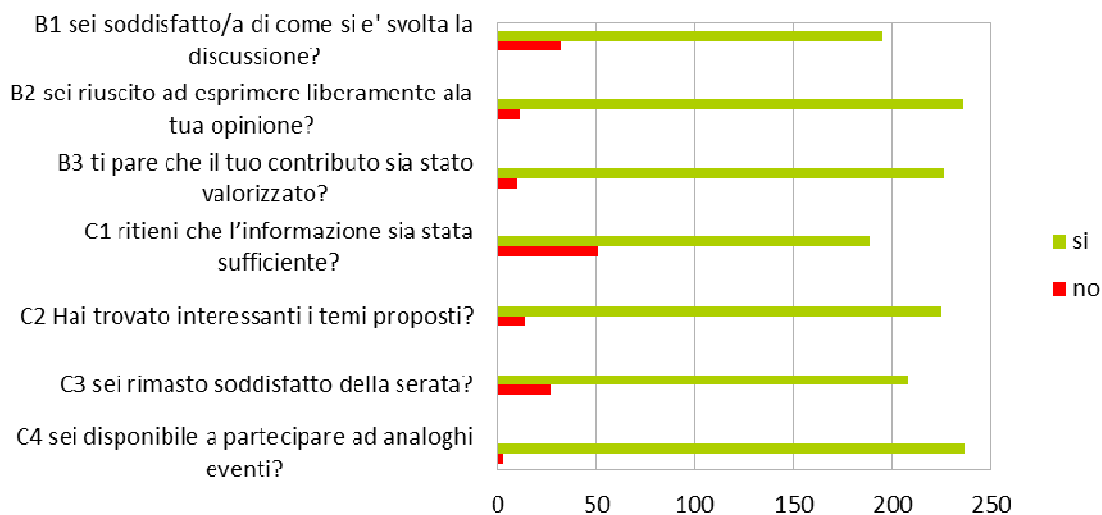
processo del Fondo Strategico, nella quale vengono descritte le frequenze monovariate delle variabili analizzate.



Distribuzione frequenze assolute rispetto variabile "tipologia partecipanti"



Distribuzione delle frequenze assolute rispetto alla variabile "soddisfazione"



Di seguito vengono trascritte le risposte fornite dai partecipanti alla domanda aperta (C5) aggregate secondo 3 macro-categorie:

- A. la qualità dell'interazione;
- B. I progetti scelti dalle Comunità e la qualità del materiale informativo fornito a supporto;

- C. Il giudizio dell'attività di partecipazione.

A. La qualità dell'interazione

- clima favorevole

c'era un rapporto amichevole; gli altri componenti mi lasciavano parlare; ognuno ha potuto parlare liberamente; gruppo era pronto ad ascoltare; un bel gruppo aperto alla discussione; ho potuto esprimere la mia opinione liberamente ed in maniera esaustiva; sì, ho detto quello che dovevo dire; tutti rispettavano il parere degli altri; ognuno ha potuto parlare liberamente; tutti potevano esprimersi liberamente; tutti avevano l'opportunità di parlare; ognuno era libero di partecipare ed esprimere la sua posizione; si sono mantenuti toni pacati; sì, tutte le persone erano animate dallo stesso scopo; se vogliamo sappiamo anche ascoltare; tutti sono stati ascoltati; tutti erano disponibili ad ascoltare le opinioni degli altri; ho sentito l'unione di intenti; partecipanti sono stati attenti ascoltatori; si poteva parlare liberamente; tutti disponibili al confronto; confronto aperto e civile; dibattito aperto; sì serata piacevole, tutti erano interessati e coinvolti.

- qualità della discussione

discussione equilibrata e partecipata; la discussione era stimolante e positiva; lavoro costruttivo con idee innovative, disponibilità al confronto; il gruppo aveva chiare le finalità della partecipazione; si parlava e si ascoltava tutti; sono soddisfatto del confronto; nel gruppo si è lavorato; sì con molto interesse da parte di tutti e molto coinvolgimento; il dialogo è stato proficuo; il confronto è stato fondamentalmente corretto e partecipato; sono riuscito ad esprimermi liberamente; sono soddisfatto del confronto; nel gruppo si è lavorato; sì con molto interesse da parte di tutti e molto coinvolgimento; nonostante le giuste divergenze si è riusciti a discutere il progetto; sì anche se non condivido le idee del gruppo; il discorso si è svolto tra i cittadini; ognuno ha dato la propria opinione; utile scambio di idee; sì perché ho visto concretezza; sì per la concretezza; c'era molta più gente di

quanto pensavo anche giovane e tutti hanno partecipato attivamente; molto più esaustivo del previsto soprattutto lo spazio per il confronto e il dialogo; molto costruttivo il metodo di lavoro non me l'ho aspettavo; è stata data la voce a tutti; è stato un confronto schietto e animato; i tavoli sono stati coinvolgenti almeno si è cominciato a discutere; sì tanta partecipazione; ottima condivisione dei temi; sì persone competenti e partecipative; è stata una discussione esauriente; discussione aperta e partecipata; la discussione è stata partecipata; ho potuto illustrare le idee della mia associazione; Sì massima sì la discussione è stata trasversale tra persone di tutta la valle collaborazione tra i partecipanti; c'è stato ampio scambio di idee; discussione si è svolta in modo pacato con molte opinioni diverse; Le discussioni hanno permesso di evidenziare sia i punti positivi che negativi degli interventi; discussione partecipata e costruttiva; discussione molto libera; confronto positivo tra i cittadini; serata costruttiva; ognuno ha avuto la possibilità di intervenire ed esprimere il proprio parere; tutti hanno espresso la loro opinione e siamo riusciti a condividere quanto scritto; bell'esempio di fermento di idee; tutti hanno saputo esprimere la loro opinione e confrontarsi; c'è stato modo di fare proposte.

- gruppo disponibile all'ascolto e al confronto

gruppo disponibile al confronto; tutti aperti all'ascolto; tutti sono stati ascoltati; sono stato ascoltato e ho ascoltato gli altri; sono stato ascoltato; mi sono sentita ascoltata e le mie proposte sono state considerate; le persone erano molto interessate al confronto; sì avevo molto da dire e sono stato ascoltato; sono stato ascoltato; ascolto di tutte le posizioni; sì è stata condiviso; sì con spirito collaborativo; ho trovato una grossa sinergia; ho visto l'impegno di tutti; sì perché ho trovato molte persone

interessante come me; ci siamo confrontati con opinioni diverse; tutti erano interessati e attivi nella discussione; ho trovato persone interessate che conoscevano il territorio e le sue criticità; partecipanti di valore; la condivisione delle idee porta all'espressione dei territori; un bel confronto costruttivo;

- senso di efficacia interna dei partecipanti

ogni intervento è stato motivato trasformato e motivato nella sua trasformazione; le mie considerazioni sono state prese in considerazione; la mia idea è stata scritta sul cartellone; il mio intervento è stato di stimolo alla discussione; Ho avuto la possibilità di ampliare le visioni grazie alle diverse persone al tavolo; Ho dato un punto di vista tecnico; sono stati valorizzati tutti i punti di vista senza privilegiare nessun centro di interessi; lavorato bene insieme, ho avuto modo di esprimere il mio punto di vista; all'interno del tavolo sì, ma non sono sicuro del valore che sarà dato in seguito; è stato discusso; sono state accolte tutte le mie osservazioni; quanto ho detto è stato riportato nel cartellone di sintesi; sì, tenuta in considerazione; una nuova esperienza per me; molto perché mi piace il confronto; trovo utile confrontarmi con persone che non conosco; sì, per sentirsi coinvolti; sì mi sono sentita una partecipante attiva.

- senso di efficacia esterna della partecipazione sul processo decisionale

il cittadino deve partecipare e contare nelle scelte; spazio alla parola del cittadino coinvolgere la gente prima di proporre progetti definitivi; sia stata data la possibilità ai cittadini di dare voce alle esigenze del territorio; sì dare l'opportunità ai cittadini di esprimere il loro parere e pensiero è molto utile dovrebbe essere sempre per le discussioni importanti bello discutere e non trovare i progetti decisi solo

dai politici; confronti di questo tipo sono importanti perché coinvolgono di più la popolazione; sicuramente per contribuire a dare la scossa in positivo per la nostra valle; sì perché sono strumento di democrazia; ho sempre creduto nella democrazia partecipata; è interessante e utile raccogliere le opinioni di ogni cittadino in forma partecipata; sì perché si dà la parola alla gente su progetti futuri; ritengo sia fondamentale la partecipazione popolare; fare che diventi un evento di progettazione e non solo una presa d'atto di decisioni già prese; per coinvolgere altre persone; interessante il concetto di partecipazione; vedere se si fanno progressi nella facilitazione; trovo utile partecipare a tavoli di lavoro; sì se gli obiettivi sono concreti; argomenti interessanti per il futuro della comunità; è un modo per valutare i pensieri delle persone in merito alle proposte della pubblica amministrazione; incontri di questo tipo meritano di essere ripetuti, sì perché amo la mia valle; esiste la possibilità concreta di condividere le opinioni; sicuramente per contribuire a dare la scossa in positivo per la nostra valle; ho sempre creduto nella democrazia partecipata; è interessante e utile raccogliere le opinioni di ogni cittadino in forma partecipata; sì c'è molto da dire e da fare; se c'è l'onestà ritornerò; il confronto è necessario per fare scelte democratiche; se riguardano questo argomento; sì un po' di democrazia popolare; danno spazio alla parola del cittadino.

- aumento della conoscenza

sono emerse perplessità e sono state date risposte; c'era gente disponibile che conosce il territorio; discussione tra persone competenti; c'è stato un vero interesse nella è un'occasione per conoscersi e parlare insieme delle istanze del territorio; ho conosciuto aspetti del nostro territorio che non conoscevo; sono emerse problematiche inerenti la realizzazione e poi

anche la gestione del progetto; serata formativa e utile; si discute di progetti per il nostro futuro; molto produttiva; ho appreso cose nuove; serate come questa servono per conoscere meglio la valle; per approfondire; questi incontri sono essenziali per lo sviluppo della comunità anche in vista della creazione di un comune unico; oltre a contribuire si ottengono informazioni dirette;

B. I progetti scelti dalle Comunità e la qualità del materiale informativo fornito a supporto

- giudizio positivo sulla qualità del materiale informativo

sì, esposta chiaramente; presentazione è stata efficace; tutto è stato spiegato molto bene; molto soddisfacente rispondeva ad ogni domanda; era ben spiegata dalla comunità; sì se n'è parlato anche a livello di comunità; grazie agli interventi tutti abbiamo raccolto molte informazioni partecipazione è stata fondamentale; tutti gli argomenti erano validi per lo sviluppo della valle; avevamo nel gruppo un tecnico che ci ha spiegato il progetto;

- giudizio negativo sulla qualità del materiale informativo

no, troppo poco tempo per chi come me non conosceva i progetti in anticipo; no, tempi troppo stretti; no tempo ridotto; poco tempo; poco tempo; non ho capito da dove arrivano i tre temi della serata; mancava il parere del tecnico progettista; sarebbe meglio avere maggiori informazioni; poca informazione preventiva; migliorare l'informazione; mancava una conoscenza approfondita dei progetti; no, le notizie erano insufficienti e documentazione incompleta; bisogna migliorare questo aspetto; i disegni non erano aggiornati all'ultima versione; i disegni e le cartine non erano aggiornate; scarsa presenza di tecnici incaricati del progetto; non del tutto gli argomenti li ho conosciuti durante la serata; il progettista

doveva stare la tavola per tutta la durata della serata; mancavano dettagli tecnici; argomento del mio tavolo troppo ampio; limite di tempo; il problema del Ponale è complesso e bisognerebbe sapere molto di più; mancano le informazioni tecniche necessarie per esaminare il progetto; progetto non era dettagliato; no, mancanza di materiale per capire gli interventi; sarebbe stata utile un'altra presentazione; troppo poco tempo; poca rilevanza all'esposizione; no, serve maggiore informazione; troppo breve la presentazione; mancava il coordinatore in grado di fornire informazioni sul tema; secondo me mancavano info importanti sull'argomento; informazione è stata modesta; fare ulteriori incontri di approfondimento; maggiore informazione che prepari all'incontro; spiegare meglio i progetti; migliorare l'informazione dei progetti; inviare prima una documentazione via e-mail; più approfondimento dei temi; maggiore documentazione; maggiore informazione; fornire maggiori informazioni tecniche sui progetti e sullo scopo delle discussioni; informare meglio le associazioni; più pubblicità; dare adeguata pubblicità e lasciare più tempo per l'analisi; maggiore informazione; inviando preventivamente l'informazione alla cittadinanza via internet; le informazioni sono state date solo durante la serata e non ho avuto tempo di valutare; le illustrazioni non erano sufficienti per affrontare la discussione.

- giudizio positivo sui temi sottoposti a partecipazione

argomenti interessanti; l'argomento non è stato ben focalizzato; finalmente si affrontano le vere problematiche del territorio; sono soddisfatto della discussione posto che i temi hanno una concreta possibilità di trovare realizzazione e rappresentano un importante aiuto per il tessuto economico-sociale della valle; argomenti validi; sono uscite diverse idee

interessanti; sono emerse idee molto diverse tra loro; sono stati individuati strumenti concreti di promozione culturale; le questioni sono state esposte in modo chiaro; sono stati approfonditi nuovi spunti; argomenti validi e idee condivise; sì perché si è affrontato un tema in sospeso da anni; sì è propedeutica ad affrontare le potenzialità dei vari progetti; sono venuti alla luce aspetti nuovi del progetto; sì fanno parte del patrimonio del nostro territorio; lasciamo una traccia ai posteri; argomenti legati al nostro territorio; si attenti all'economia della valle; ci sono altre priorità più importanti; estrema attualità degli argomenti; interesse generale; amo il mio territorio; valgono il futuro della valle di Primiero; rappresentano le priorità del territorio; i temi erano importanti per il territorio; sì i temi trattati hanno toccato argomenti importanti per lo sviluppo della valle; sì i temi riguardano direttamente il bene dei cittadini e la possibilità di uno sviluppo turistico; importanti per tutta la valle; interessanti per la valle; sì perché alla fine siamo stati tutti d'accordo; sì per il tentativo di confronto tra diverse esigenze (turismo-agricoltura sport); sono temi sentiti dalla popolazione; i temi erano interessanti e riguardavano temi comuni tanto agli operatori economici che per i valligiani; importanti per tutta la valle; interessanti per la valle; la discussione si è fermata su questioni esterne al progetto; sì per coerenza e la credibilità; ho trovato risposte a quello che volevo sapere; la discussione ha toccato argomenti che hanno permesso di sviluppare molti aspetti legati al progetto;

- giudizio negativo sui temi sottoposti a partecipazione

di 7 tavoli solo uno trattava un tema prioritario con una valenza di "valle", altri erano progetti di valenza comunale; è stato chiesto ai tavoli di rinunciare a progetti troppo "locali" che

riguardano i singoli paesi; interventi non avevano profilo di tutta la valle; troppi progetti dispersivi; poche iniziative avevano valenza territoriale; i focus erano troppo specifici e complicati; non è stata data la giusta importanza ai singoli progetti e uno di questi è di assoluta valenza strategica per l'intera valle! L'impianto Alloch non può essere considerato un semplice impianto.

C. Il giudizio dell'attività di partecipazione

- Giudizio positivo sull'esercizio del diritto a partecipare

il cittadino deve partecipare e contare nelle scelte; trovo interessante la partecipazione; sì come cittadino; dare voce alla gente; sì sono stata contenta di aver partecipato e che sia stata data la possibilità ai cittadini di dare voce alle esigenze del territorio; sì per essere protagonista delle decisioni che vengono prese sul mio territorio; ritengo sia fondamentale la partecipazione popolare; il confronto è necessario per fare scelte democratiche;

- Giudizi positivi sul modo in cui è stata organizzata la discussione

sì, all'inizio non ero preparata al lavoro di gruppo, ma poi è stato interessante; sì è stata una bella occasione di discussione e per i cittadini si è trattato di partecipare alla vita politica; serata organizzata bene e coinvolgente, è stato un modo per dialogare e confrontarsi in assoluta libertà; non avevo grandi aspettative quindi va bene; oltre le mie aspettative per la presenza e il coinvolgimento; serata interessante con vari spunti e innovativa; importate che i residenti vengano ascoltati; il confronto può portare a migliorare; confronti di questo tipo sono importanti perché coinvolgono di più la popolazione; bello discutere e non trovare i progetti decisi solo dai politici; buon format; non mi aspettavo questa partecipazione sono rimasto

positivamente meravigliato; si partecipa alla costruzione di un progetto; per il momento sì, vediamo il seguito; sì, anche se il lavoro era impegnativo e non mi aspettavo di doverlo fare; nonostante le difficoltà iniziali, poi siamo stati tutti concordi sull'intervento proposto; dopo un primo momento di smarrimento la discussione si è incanalata bene; mi è piaciuto il metodo; bella suddivisione in gruppi di lavoro perché discutere in pubblico delle mie idee mi avrebbe creato un po' di disagio.

- Giudizi negativi sul modo in cui è stata organizzata la discussione
 - la facilitazione: i tavoli vanno seguiti da un facilitatore; mettere un facilitatore per ogni tavolo che sappia gestire le discussioni e tenga conto dei dati; ci deve essere un responsabile per argomento; avere un coordinatore ai tavoli; avere un moderatore al tavolo avere una moderazione al tavolo; serve un coordinatore al tavolo che permettere di discutere senza perdere il filo; discussione andava spesso fuori tema; a mio parere il facilitatore avrebbe dovuto essere presente al tavolo per gestire la discussione e riassumere il contenuto; pochi input e troppi vincoli da superare; coordinamento del tavolo non ha funzionato; troppe discussioni fuori tema; molte discussioni, ma manca la conoscenza; obiettivamente lo spazio temporale limitato; troppa improvvisazione;
 - i gruppi: si sono formati capannelli nel gruppo ed è mancata la condivisione; gruppi più piccoli; eravamo troppi intorno ad un tavolo; tavoli con meno persone o più tempo a disposizione;

- gli spazi e i tempi: troppo confusione bisogna dividere gli spazi; i temi avevano bisogno di maggiore approfondimento; più tempo a disposizione; era necessario più tempo; avere con più tempo; più tempo, poco tempo a disposizione, gli incontri vanno organizzati meglio con più tempo; aggiungere un rinfresco; avere più tempo a disposizione; avere un impianto di amplificazione; spazi non adeguati; una location più adatta; trovare una sala più adatta; mancava il microfono e all'inizio non sentivo bene; trovare spazi maggiori; la sala è troppo piccola;
- l'orario altri orari serali o pomeridiani.

- Proposte per migliorare la partecipazione
 - maggiore inclusione

dovrebbero essere coinvolti di più i giovani, ad esempio scuole superiori; più ampia apertura verso soggetti interessati; maggiore partecipazione; coinvolgere di più la popolazione per esprimere le varie opinioni; non considerare solo i portatori di interessi che tendono a monopolizzare la discussione; scegliere prima le persone da invitare in base agli interessi e alle competenze; il coinvolgimento è stato poco diffuso; ampia partecipazione dei cittadini ma scarsa presenza di soggetti incaricati dal progetto per fornire informazioni; mi aspettavo più partecipanti; pochi giovani dispiace; che questo metodo venga usato sempre per le discussioni importanti; alternare i luoghi di presentazione tra i comuni della valle per coinvolgere di più la popolazione; maggior coordinamento tra i partecipanti al tavolo; non considerare solo i portatori di interessi che tendono a

monopolizzare la discussione; non erano chiare le modalità di svolgimento;

- maggiore pubblicità

darei maggiore visibilità all'evento; migliorare la comunicazione; maggiore pubblicizzazione dell'evento; avvisare meglio per tempo; maggiore pubblicità all'iniziativa; maggiore chiarezza nel tipo di svolgimento e maggiore diffusione; dare maggiore visibilità all'evento; divulgare maggiormente la notizia dell'evento in modo da coinvolgere più soggetti interessati; maggiore pubblicità all'evento; maggiore pubblicizzazione;

- maggiore trasparenza

coinvolgere la gente prima di proporre progetti definitivi; presentazione anticipata di suggerimenti da raccogliere e presentare; dalla locandina si capiva che c'era solo un'esposizione; valorizzare anche altri progetti; fare che diventi un evento di progettazione e non solo una presa d'atto di decisioni già prese; bisogna accordarsi sulle vere priorità su cui discutere nello specifico; migliorare l'informazione preventiva e la selezione dei temi (no progetti di piccolo respiro); maggiore coinvolgimento della politica provinciale per discutere di cose importanti e non banali; informazione più approfondita degli interventi; maggiore chiarezza del funzionamento della serata prima di cominciare; no, perché l'incontro aveva già un programma ben definito e non dava modo di portare nuove idee anche inerenti al tema trattato; fare vera partecipazione; troppo indirizzato verso un unico senso;

- cambiare l'orario orario serale dopo cena; un orario più adatto; orario serale; anticipare l'orario di un paio d'ore;
- aumentare la frequenza e il numero

degli incontri

fare sempre questi incontri con un calendario programmato anno per anno; fare questi incontri con maggior frequenza; dividere la discussione in due serate e ogni gruppo deve avere un esperto sul progetto; l'evento non deve essere una sola volta perché non può esaurirsi la discussione;

- Altre considerazioni

è la prima volta che partecipo e non ho idee per migliorare incontri di questo tipo; va bene così, cribbio!; ridondante rispetto al *World Cafè*; parlavano tutti in dialetto e io sono italiano quindi non capivo; non ho tempo per partecipare di nuovo; la democrazia partecipata è un'altra cosa.